

cem Mondialita



MENSILE DI EDUCAZIONE ALLA COMPrensIONE TRA I POPOLI

COME DIO PARLA ALL'UOMO

In cammino, su diversi sentieri...

I VOLTI DI DIO
N.6 GENNAIO '91

Gruppo Redazionale: Bello Daniela, Berrettini Paola, Berti Daniela, Bolognese Mario, Cannito Marco, Cassone Francesco, Catti Giovanni, Di Capita M. Antonietta, Economi Claudio, Ferrando Maria, Labarile Oronzo, Loos Sigrid, Miceli Arcangela, Montevicchi Silvia, Ronda Lino, Salvarani Brunetto, Savi Angelo, Sechi Saveria, Tosolini Aluisi, Turbini M. Teresa, Vittori Rita, Zavalloni Gianfranco.

Collaboratori: Amadei Danilo, Calidoni Paolo, Cernesi Claudio, Ghirardi Orlando, Manca Agnese, Manzia Lucilla, Martirani Giuliana, Monzardo Concetta, Negro Maria, Norberini M. Teresa, Novara Daniele, Panunzi Rita, Presta Maria Laura, Raumi Cristina, Raminzoni Gianni, Siniscalchi Sabina, Stefani Gino, Stefani Olga, Testa Ferdinando, Zavalloni Daniele.

Direttore responsabile: *Domenico Milani*

Impaginazione: *Studio Zani (PR)*

Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 20.000. Prezzo di un numero separato L. 2.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa:
via sup. 36.000 Lire - via aerea 41.000 Lire
America e Asia: 54.000 Lire
Africa: 51.000 Lire
Oceania: 65.000 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: *Giuseppe Pardini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).*

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



ANNO XXII N. 1



GENNAIO 1991

SOMMARIO

LA LINEA	L'ECONOMIA E LA PACE <i>La Direzione</i>	3
NEVE'-SHALOM	È ORA DI FARE QUALCOSA	4
LA NOTA DELLO PSICOLOGO	L'AGGRESSIVITÀ: RISORSA O PERICOLO? <i>Rita Vittori</i>	5
APPROCCIO CULTURALE	I VOLTI DI DIO... E IL DIO DAL VOLTO UMANO <i>Antonio Nanni</i>	7
SPAZIO NIDO	L'ATTESA PARTECIPATA <i>Angela Biagini</i>	9
ITINERARIO DIDATTICO	"HA CREATO DIO... CON LA MAGIA..." <i>M.A. Di Capita e M.T. Turbini</i>	10
	I VOLTI DI DIO <i>Brunetto Salvarani</i>	12
	SPUNTI ED ORIENTAMENTI PEDAGOGICO-DIDATTICI	15
	PEDAGOGIA DEI GESTI <i>l'Altrascuola</i>	18
EDUCAZIONE ALLA DIFFERENZA	LO STUDIO DELLA LINGUA COME MEZZO DI COMUNICAZIONE <i>Claudio Economi</i>	20
ECOLOGIA A SCUOLA	GLI AMBIENTI NATURALI <i>Gianfranco Zavalloni</i>	23
I GRANDI CODICI	"...MA IL SUO VOLTO NON SCOMPARIRÀ" <i>Brunetto Salvarani</i>	24
MUSICA - ESPRESSIONE CORPOREA - GIOCO	GIOCANDO... AL CARNAVALE <i>Sigrid Loos</i>	26
VOCI DAL TERRITORIO	SCUOLA ELEMENTARE S. ANTONIO - FERRARA <i>Sr. Franca Tavella</i>	28
	ARCIPELAGO BAMBINI <i>Paola Berrettini</i>	30
IL FATTO	ROMINA E IVO <i>Giuliana Bragazzi</i>	33
FOTOGRAFIE	<i>Angelo Costalonga</i>	

L'ECONOMIA E LA PACE

Un Nuovo ordine mondiale di pace è possibile solo se è accompagnato da un Nuovo ordine economico ed ecologico internazionale.

Se la pace non trasforma l'economia non è vera pace. A partire dalla pace si dovranno introdurre elementi di giustizia e di equità nei rapporti economici internazionali.

Il nesso strutturale tra pace ed economia emerge con particolare forza se soffermiamo la nostra attenzione su problemi come il commercio internazionale delle armi, la possibilità di operare una riconversione dell'industria bellica in produzione civile, una politica di alleggerimento del debito dei paesi del Sud (e dell'Est), la revisione del funzionamento e dei meccanismi del sistema monetario internazionale, la cooperazione allo sviluppo e la politica spesso perversa degli aiuti, l'esplosione dei conflitti razziali in alcuni paesi europei a causa dell'ondata massiccia d'immigrazione dai paesi del Sud, l'approvvigionamento energetico attraverso le centrali nucleari o il loro abbandono a causa dei rischi sociali, tecnici, ecologici e militari, il problema degli scambi tecnologici, delle tecnologie appropriate e delle biotecnologie.

"La società umana — scrive Giorgio Ruffolo, ministro dell'ecologia — è diventata davvero, per la prima volta, una, stretta nella fitta maglia di interdipendenza dell'economia e dell'informazione, una rete che trasmette i suoi impulsi lungo tutta la sua estensione in tempo reale.

Ma, politicamente, essa è divisa, frammentata in centomila Superstati, Stati e staterelli sovrani. È un gigante senza cervello: tutti i suoi sistemi biologici sono connessi, tranne il sistema nervoso centrale. Dunque, i messaggi diretti al mondo cadono nel vuoto. Diventano pure immagini. Non stimolano l'azione."

Si è parlato tanto di NOEI (Nuovo Ordine Economico Internazionale) negli ultimi vent'anni, ma si è fatto veramente poco per crearne le condizioni e per promuoverlo concretamente. La sostanziale sterilità degli "atti" prodotti dagli Organismi internazionali è dimostrata dalla moltiplicazione longitudinale delle Risoluzioni, dei Programmi, dei "Rapporti" (Brandt, MacBride, Brundtland, Craxi...) cui non ha corrisposto un'adeguata azione politica di cambiamento.

Può accadere che tra un paese del Nord e un paese del Sud del mondo la differenza del reddito "pro capite" sia da uno a 50 (cinquanta)! Ed effettivamente nel 1987 un abitante dell'Etiopia disponeva di 130 dollari all'anno, mentre un cittadino medio della Svizzera di oltre 21.000 (ventunomila) dollari all'anno, cioè assai più di 50 volte.

Un modello di sviluppo che privilegi semplicemente l'incremento dei parametri economici a scapito di obiettivi di crescita umana e di attenzione alla qualità della vita è per se stesso distorto, non sostenibile.

Il valore-guida adatto a svolgere la funzione di orientamento complessivo della vita economica non può che essere individuato nella "solidarietà".

Non che i parametri economici siano da trascurare — che anzi restano alla base per un reale miglioramento delle condizioni materiali di vita — ma è necessario che vengano integrati da parametri "antropologici" ed "ecologici". Sicché, se un modello di sviluppo assicura un incremento di ricchezza economica, ma contemporaneamente produce un generale impoverimento antropologico, o un danno ecologico, ebbene quel modello di sviluppo è da ritenere "non sostenibile", in quanto intrinsecamente violento, iniquo, non orientato ad un'economia di pace.

LA DIREZIONE

È ORA DI FARE QUALCOSA!



I nostri lettori che ci seguono dall'inizio di quest'anno scolastico, sanno ormai che cos'è NEVÈ-SHALOM, questo "villaggio della riconciliazione" sorto, come un miracolo, nell'incendio della guerra tra Israele e Palestina che divampa da oltre 20 anni in quest'angolo del mondo ugualmente caro a ebrei, cristiani, musulmani.

Siamo poi anche convinti che o si arriva a ricostruire la pace anche in questa terra martoriata aiutando la giustizia a riavere il sopravvento oppure la minaccia di una guerra mondiale resterà sempre accesa.

Il CEM, attraverso la sua Campagna Nazionale, vuol dare una mano agli Amici di Nevè-Shalom perché i vari "progetti di pace" che sono fioriti all'interno di quest'"oasi", vadano avanti. Si tratta di questi 4 progetti:

1 - LA SCUOLA DI PACE ove si pratica l'insegnamento bilingue (arabo ed ebraico) e ove gli alunni hanno preso l'abitudine di chiamarsi col loro proprio nome.

2 - DUMIA, la cupola bianca della preghiera silenziosa ove ognuno può invocare Dio come l'ha imparato a conoscere sulle ginocchia materne.

3 - LA BIBLIOTECA UNIVERSALE DELLA PACE, ove chi vuole troverà la documentazione più aggiornata per studi e specializzazioni universitarie sui problemi della pace nel mondo.

4 - IL VILLAGGIO. Attualmente solo 14 famiglie ebraiche e palestinesi (con 37 bambini) hanno potuto installarsi a Nevè-Shalom. Altre 40 famiglie attendono di "sciamare" verso questo "monte della pace".

Ognuno di noi può "adottare" il progetto che più risponde alla sua ispirazione e, attraverso, il conto corrente o il numero di conto bancario riportati qui sotto, farci arrivare il "segno" (grande o piccolo) della sua solidarietà.

Grazie a nome di P. Bruno Hussar e dei nostri Amici di Nevè-Shalom/Wahat as-Salam.

— PER AVERE MATERIALE DI PROPAGANDA (posters, fascicoli esplicativi, cartoline di solidarietà, adesivi) scrivete all'indirizzo:

CEM/Campagna Nevè-Shalom
Via S. Martino, 8
43100 Parma

— PER I VOSTRI VERSAMENTI, servitevi:

a) del conto corrente n. 13601430, specificando il progetto che volete aiutare a Nevè-Shalom;

b) del conto corrente bancario n. 08800829, Cassa di Risparmio, AG. 6 - 43100 Parma.

— LA CAMPAGNA NAZIONALE NEVÈ-SHALOM è promossa da CEM MONDIALITÀ.

— Con l'adesione di: Acli - Altritalia - Associazione per la pace - Avvenimenti - Federazione Chiese Evangeliche - Federazione Giovanile Evangelica Italiana - Mani Tese - Missione Oggi - Pax Christi.

FATTI CHE CONTANO

Sotto questa rubrica, "Fatti che contano", daremo notizie di gesti significativi che la fantasia e il cuore degli Amici di Nevè-Shalom avranno inventato, lungo il passare dei giorni.

Accadde vicino a Mestre. E che cosa accadde? Due giovani fidanzati stanno per sposarsi. C'è aria di festa, in giro, e si parla di regali, di viaggio di nozze... Gli amici sono tanti! Un giorno tutti questi amici si vedono recapitare il biglietto di invito per il grande giorno. Ma c'è una sorpresa: la proposta di devolvere per aiutare Nevè-Shalom tutto quello che si sarebbe investito in regali, fiori, viaggio di nozze, ecc... La festa fu piena di gioia. E dopo la festa, i due giovani sposi, a nome di loro amici fanno giungere un assegno di 3 milioni e 800 mila lire per il villaggio della pace, in terra di Palestina. Ci fu tantissima festa, a quelle nozze!

Accadde a Parma. E che cosa accadde? 700 studenti di un grande Liceo cittadino stanno seguendo, col fiato sospeso, la proiezione del film drammatico "Oltre le sbarre". Alla proiezione, segue il dibattito. Al dibattito, segue una proposta: "e se dessimo qualcosa in favore della pace tra palestinesi ed ebrei, aiutando Nevè-Shalom?". È cosa fatta: 700.000 lire sono raccolte in un battibaleno.

(La lista dei FATTI CHE CONTANO continuerà nei prossimi numeri della rivista).

L'educatore, nella sua attività, viene continuamente a contatto con dinamiche aggressive che rispondono nell'adulto e nel bambino a esigenze opposte. Ignorare questo dato in tutta la sua complessità significa favorire una visione distorta dell'educazione alla pace e dell'educazione in generale.

In questi ultimi decenni le critiche a uno stile educativo autoritario, fondato sulla repressione dei comportamenti pulsionali del bambino, quindi anche dell'aggressività, hanno poi portato a teorizzare uno stile educativo permissivo, dove venivano evitate al bambino imposizioni e limitazioni, ritenute deleterie per il suo sviluppo. Entrambe queste esperienze hanno mostrato i loro limiti, in quanto da una parte la repressione, attraverso la punizione, dell'atteggiamento aggressivo non significa la sua cancellazione, ma esso riemerge in altre occasioni, magari sotto mentite spoglie.

La psicoanalisi infatti ci insegna che la pulsione aggressiva, come quella erotica, è soggetta a dinamismi psichici che la trasformano e la fanno evolvere o regredire. La loro duttilità è la caratteristica che consente all'educazione di poter intervenire nel processo di costruzione della personalità del soggetto e nel suo progressivo adattamento alla realtà.

D'altra parte l'assenza di limiti significa far permanere il bambino in un mondo dove predomina il senso di onnipotenza, la fantasia, la soddisfazione immediata dei bisogni. Il limite, la regola, se commisurate all'età del bambino, lo aiutano a contenere le proprie emozioni contraddittorie, a sviluppare strategie di comportamento per superare le difficoltà, ad ampliare le proprie conoscenze del mondo.

Un bambino impara ad affrontare i problemi, a resistere alle difficoltà, ad affermarsi senza essere violento solo attraverso un'educazione che gli consenta di urtare contro le coercizioni, di esprimere la propria aggressività, di gestire insomma i propri conflitti.

Il modello educativo che genera minore aggressività è quello autorevole: al bambino vengono

L'AGGRESSIVITÀ: RISORSA O PERICOLO?

RITA VITTORI



date le regole fondamentali della vita comunitaria, ma viene lasciata anche molta autonomia, affinché il bambino possa misurare le sue capacità con i limiti oggettivi.

AGGRESSIVITÀ E ATTIVITÀ

La prospettiva psicoanalitica mette in evidenza l'impossibilità di separare in maniera netta l'aggressività dell'eros; il che significa, da un punto di vista educativo, che l'aggressività non può essere oggetto di trattamento isolato senza agire contemporaneamente anche sull'eros, quindi sul desiderio.

Scrive Mitscherlich (1) che solo un approccio aggressivo — attivo e libidico produce la fusione tra azione ed empatia, a cui seguirà una distensione soddisfacente tanto per l'Io che per l'Es.

Winnicott (2), da parte sua, pone all'origine dell'aggressività il desiderio del bambino di muoversi, di usare il suo corpo per appropriarsi della realtà: ciò che è vissuto come piacere dal bam-

bino è invece ritenuto dall'adulto come un elemento di disturbo. Non a caso la scuola tradizionale impone al bambino una condizione di immobilità fisica per ore nel banco, denotando il suo carattere passivo e trasmissivo.

Il movimento è la modalità privilegiata attraverso la quale il bambino si misura con il mondo e con gli altri. Quando ancora non è in grado di usare il linguaggio per comunicare, è grazie al movimento che egli distingue se stesso dal mondo esterno. E in questa scoperta egli si trova davanti alle prime limitazioni poste dall'adulto per salvaguardare la sua incolumità fisica, le quali cominciano a strutturare il significato delle cose e la sua identità.

Reprimere il bambino piccolo nel suo desiderio di muoversi e di parlare, imponendogli di "stare fermo" e "stare zitto" significa impedirgli di rendersi padrone di due forme di comunicazione, essenziali nella sua conquista dell'autonomia. Questi due strumenti, infatti, gli consentono sia di esprimere la propria aggressività in termini di "attività" co-

struttive, quali il gioco, sia di poterla via via esprimere in canali e più simbolici quali il linguaggio.

I bambini molto tranquilli e composti, oggetto di compiacimento da parte degli adulti, sono anche quelli con minor curiosità verso ciò che li circonda: le limitazioni fisiche imposte dall'adulto vengono interiorizzate e irrigidiscono la sua personalità, imponendola progressivamente.

In questo senso l'aggressività va vista come una delle componenti della forza vitale che presiede allo sviluppo e all'affermazione di sé, dall'altra come uno strumento per difendere la propria identità da tutto ciò che la minaccia. Infatti una certa dose di aggressività è necessaria al bambino per superare progressivamente la sua dipendenza dagli adulti e affrontare spazi sempre più ampi di autonomia, in cui egli deve imparare a fare affidamento su di sé qualsiasi difficoltà incontri. Una delle difficoltà per un educatore è allora riuscire a distinguere quando l'atteggiamento aggressivo è connesso alla conoscenza e alla scoperta di sé, del mondo e dell'altro.

Il bambino che rompe gli oggetti per scoprire come sono fatti, che lotta con il compagno per misurarsi fisicamente, che si cimenta in giochi "pericolosi", che esprime la sua rabbia piangendo e urlando, cerca di affermare la propria identità e il proprio bisogno. Bisogna quindi passare da un'educazione dell'aggressività a un'educazione all'aggressività, in cui il bambino possa prendere coscienza, senza sentirsi colpevole, del proprio potenziale aggressivo, e possa canalizzarlo in comportamenti sempre più evoluti e complessi, come il superamento e la risoluzione di problemi. A questa esigenza risponde un'impostazione didattica basata sulla problematizzazione, sulla costruzione collettiva del sapere attraverso i lavori e le discussioni di gruppo, l'analisi dei vari punti di vista, il coinvolgimento diretto degli allievi in iniziative che escano dall'aula scolastica; al contrario la lezione cattedratica che presenta le conoscenze come "verità" da assorbire e ripresentare nelle interrogazioni, completamente avulse da ogni interesse vitale del bambino, genera impotenza e passività. In

essa vince l'imitazione sulla creatività e la ricerca di risposte sempre più adattate alla realtà, l'istruzione sull'educazione.

AGGRESSIVITÀ E SOFFERENZA

L'aggressività non solo può essere impiegata a scopi costruttivi, ma spesso viene utilizzata a scopi distruttivi, dal più innocuo al più efferato. Quali sono le condizioni favorevoli a produrre l'uno o l'altro aspetto? L'etnologa M. Mead (3), ha evidenziato l'importanza dell'educazione nell'espressione e nell'aggressività. Nel suo ormai celebre studio su tre società primitive della Nuova Guinea, dimostra come l'attenzione diversa nei confronti del bambino, lo portano da grande ad avere comportamenti opposti. Il bambino Arapesch è continuamente a contatto con la madre, che cerca di soddisfare ogni suo bisogno ricevendo così calore, sicurezza e amore. Il bambino mundungumor, invece, fin dalla nascita dovrà essere aggressivo perché la madre lo accudisca. Né per la madre, né per il padre, il bambino non è mai il benvenuto. La madre allatta il bambino stando in piedi, in posizione tale che si stanchi in fretta di succhiare. Non scherza mai con lui, e lo rimette nel cesto appena il bambino accenna di smettere di succhiare. Solo i bambini più resistenti sopravvivono a un tale trattamento, perché quelli che non sono in grado di assorbire una quantità di latte sufficiente muoiono per mancanza di cure e di attenzioni. Un'educazione così severa provoca un comportamento distruttivo, e i Mundungumor sono noti per essere cannibali e cacciatori di teste.

La stessa tesi viene sostenuta da A. Miller (4): dalla sua attività terapeutica ha potuto constatare come alla radice di quasi tutti i comportamenti distruttivi dell'adulto vi siano delle angosce legate alla mancanza di risposte affettive dei genitori nella loro infanzia. "Mia madre considerava i miei più naturali bisogni come fastidiose pretese. Mandata per il mondo con questo peso imposto alla mia coscienza, come avrei potuto avvertire ciò di cui avevo realmente bisogno?

Come avrei potuto imparare a soddisfare questi miei bisogni? Mi era stato insegnato che erano pericolosi, ... e il grande pericolo, era costituito dalla collera di mia madre e dalla scoperta della sua mancanza d'amore" (pag. 138).

Fino a che l'educazione si riduce ad assoggettare il bambino a un modello di futuro adulto disciplinato, obbediente, conformista, perbene, attraverso la punizione, la paura di perdere l'affetto e la stima dei genitori e degli educatori, egli si sentirà cattivo e colpevole per il solo fatto di avere dei bisogni e dei desideri. E tale convinzione porterà poi, nell'età adulta, che determinate sofferenze derivate dal non essere stati compresi nelle proprie esigenze siano state in fondo un bene, giustificando il detto che si legge nei libri di Salomone: "Colui che non mortifica suo figlio e non lo punisce, non lo ama". Ma è vero amore quello che si esprime attraverso la punizione e lo schiaffo? Fino a che punto è solo il segno dell'impotenza e della rabbia rimossa dell'adulto che trasferisce la sua passata esperienza sul bambino?

"Il bambino non è un giocattolo, non è un gattino, ma una creatura piena di bisogni che necessita di un'assistenza affettuosa per dispiegare le sue potenzialità"... Solo sperimentando l'amore e la comprensione il bambino riesce a valutare la crudeltà in quanto tale, a coglierla e a ribellarsi ad essa... altrimenti vi si assoggetterà passivamente e l'eserciterà in seguito come la più normale delle cose quando — da adulto — si troverà a sua volta al potere" Miller (pag. 163).

Da qui una domanda: "Ma è proprio vero che chi ha sofferto è in grado di comprendere meglio le sofferenze altrui?"

BIBLIOGRAFIA

- (1) A. MITSCHERLICH, *L'idea di pace e l'aggressività umana*, Firenze, Sansoni, 1972.
- (2) D.W. Winnicott, *Il bambino deprivato*. Le origini della tendenza antisociale, Milano, Cortina 1986.
- (3) M. Mead, *Sesso e temperamento in tre società primitive*, Milano, Garzanti, 1979.
- (4) A. Miller, *L'infanzia rimossa*, Milano, Garzanti, 1990.

I VOLTI DI DIO... E IL DIO DAL VOLTO UMANO

ANTONIO NANNI



C' è poco da fare: nonostante i nostri sforzi di aprirci ad una visione ecumenica e al dialogo tra le religioni, siamo ancora prigionieri dell'etnocentrismo religioso. Ci riferiamo non a qualcosa di astratto o di intimistico ma ad un fenomeno reale, oggettivo, diffuso in ogni ambiente. Facciamo un esempio. Se andiamo a leggere la voce "Dio" in un'enciclopedia teologica o in un dizionario di filosofia o infine nella recente enciclopedia pedagogica dell'editrice "La Scuola" (uno strumento ottimo, in sei volumi, che raccomandiamo a tutti gli educatori) non possiamo non fare una constatazione: il volto di Dio di cui si parla è quasi esclusivamente quello della tradizione occidentale e della religione cristiana.

Questo fatto potrebbe sembrare del tutto scontato e legittimo. In parte lo è. Ma non è più tollerabile, sul piano culturale e pedagogico, che si continui oggi a ignorare — almeno negli strumenti che si presentano come "Enciclopedie", "Dizionari", "Manuali", ecc. — le varie concezioni teologiche e antropologiche appartenenti ad altri popoli e civiltà.

OLTRE L'ETNOCENTRISMO RELIGIOSO

La questione dell'etnocentrismo religioso è molto delicata ma deve essere affrontata con tanta serenità, con spirito critico e con grande senso pedagogico.

Più che insistere su una determinata definizione di Dio ci sembra utile, proprio sul piano dell'educazione religiosa, "far parlare" il Dio delle diverse religioni, rinviando ai Grandi Codici, ossia ai testi sacri in cui si trova una qualche "autorivelazione" o epifania divina.

Una questione certamente non secondaria, quando si affronta il tema dei volti e dei nomi di Dio, è quella relativa ai modelli di rapporto tra le varie religioni: il conflitto violento e l'anatema; la conquista e il proselitismo; il sincretismo; l'ecumenismo; il dialogo interreligioso, ecc..

LE RELIGIONI: "VIE" CHE PORTANO A DIO

Tutte le religioni sono strade che conducono alla Verità. Il modo misterioso in cui questo avviene è oggetto di approfondimento continuo e non è certamente questa la sede per stabilire come stanno le cose. A noi interessa soltanto, in una prospettiva di educazione alla mondialità e al "volto dell'Altro", muoverci verso il superamento dell'etnocentrismo religioso, il trionfo dell'identità e la cultura della conquista.

Di religioni l'umanità ne ha conosciute e ne conosce ancora tante. Ognuna di esse rivendica, a suo modo, il pos-

sesso (più o meno totale ed esclusivo) della Verità. Un bel problema.

Se guardiamo le "proiezioni" per il 2000, le grandi religioni presenteranno questa diffusione in cifre: 1) i *musulmani* saranno circa un miliardo e 200 milioni; 2) i *cattolici* un miliardo e 100 milioni; 3) i *protestanti* circa mezzo miliardo; 4) gli *induisti* 800 milioni; 5) i *buddisti* 360 milioni; 6) gli *ortodossi* 200 milioni; 7) la "religione cinese" 160 milioni; 8) le *nuove religioni* 140 milioni; 9) gli *animisti* 100 milioni; 10) i *sikhs* 23 milioni; 11) gli *ebrei* 20 milioni; 12) le *altre religioni* 45 milioni.

A queste cifre si deve aggiungere anche la stima prevista di un miliardo e 70 milioni di *agnostici* e 260 milioni di *atei* (per questi dati cfr. M. CLEVENOT, *Rapporti sulle religioni*, I, Sansoni, Firenze, 1988, p. 17).

Uno dei "modelli" che aiutano a stabilire un rapporto positivo tra tutte le religioni del mondo è quello che Raimundo Panikkar, nel suo libro *"Il dialogo intrareligioso"* (Cittadella, Assisi, 1988) chiama: *il modello geografico, i sentieri che conducono verso la cima della montagna*. Non è l'unico modello (Panikkar stesso ne propone quattro) ma può servire.

Il paradigma geografico, dice Panikkar, ci permette di esprimere la nostra situazione: siamo pellegrini in cammino verso una meta. Non conosciamo di che natura sia la meta. Si tratta di una pianura o di una vetta? Profeti, pensatori, santi, filosofi, mistici e teologi, visionari e ciarlatani ci hanno descritto a sazietà il fine cui tenderebbe la via dell'uomo. In questo contesto possiamo considerare la religione come la via che conduce al fine, comunque questo sia immaginato, come trascendente o come immanente, come risultato della vittoria, dello sforzo personale, o come

un dono ricevuto per grazia, ecc.. Questo fine porta diversi nomi.

Il modello geografico serve anche a spiegare le differenze evidenti che esistono tra le religioni. Per una religione, la quale crede che l'apice sia un picco di natura puramente trascendente la via è quella della rinuncia a tutto ciò che è terreno. Per un'altra religione la quale crede che l'apice sia semplicemente il termine della via, l'iniziazione che esige un salto nella fede o una rottura di livelli non è necessaria. Qui la via apparirà piuttosto come un cammino che tende verso lo scopo finale attraverso uno sforzo personale. La cima è inaccessibile? Allora la grazia è necessaria. La cima è visibile? In questo caso è l'intuizione che si richiede. La sommità è invisibile? La fede è allora indispensabile. Lo scopo è in te? In questo caso l'interiorità è la via. E così di seguito.

Panikkar comunque ci mette in guardia da un certo dialogo interreligioso a buon mercato. Conoscere un'altra religione non è cosa semplice. È un dialogo che non fa rumore e si svolge nell'intimo della persona. È quasi una preghiera. In questo dialogo l'uomo si fa "umile" e accetta di farsi insegnare dall'altro, e non solo dal proprio clan. È necessario che ognuno di noi impari finalmente a far tesoro dei raggi di Luce, dei semi del Verbo, dei germi di Verità che troviamo disseminati nelle varie religioni. Non abbiamo cioè alcun diritto di ignorare ciò che il "Prodigo seminatore" ha seminato nella storia, tra popoli e culture.

Dice bene Panikkar: *non possiamo consentire ad alcuna religione, cultura o frammento di realtà di essere dimenticato, negletto o tralasciato, se dobbiamo operare la ricostruzione del discorso umano su Dio e del discorso di Dio sull'uomo.*

È inutile nascondere che in questo processo, di per sé affascinante, c'è di mezzo un problema cruciale da risolvere: che ne è dell'"unicità" e dell'"assolutezza" di Gesù Cristo?

La risposta di Panikkar, pur non essendo quella definitiva, ci indica una prospettiva sulla quale continuare a riflettere: "Gesù Cristo è il solo mediatore, ma egli non è monopolio dei cristiani; egli è, di fatto, presente e operante in ogni religione autentica, qualunque ne sia il nome o la forma".

IL VOLTO "IMPOTENTE" DI DIO

"Il silenzio di Dio" (Mondadori, Milano, 1982): così si intitola un libro di Sergio Quinzio, uno degli intellettuali più profondi del nostro tempo. Ebbene, in quel testo ci sono pagine che aiutano a comprendere quello che sta avvenendo nel rapporto dell'uomo con Dio all'interno della nostra società secolarizzata e post-moderna.

"Non ho la pretesa di dimostrare che il mio modo di vedere la storia è quello giusto — scrive Quinzio — e non ho la pretesa di dimostrare l'esistenza di Dio. Pretese simili, od equivalenti e contrarie, appartengono all'universo mentale premoderno, che ritiene di poter stringere in pugno la certezza assoluta. Io mi pongo il problema della fede da uomo moderno, perché sono un uomo moderno e non posso fare altrimenti. (...) Molti non trovano Dio perché lo cercano con strumenti totalmente inadatti (...) Non possiamo più assolutizzare alcun punto di vista, siamo ormai costretti a fare i conti con il radicale pluralismo che, appena usciti dalle esemplificazioni tranquillizzanti, in un senso o nell'altro lacera l'intimo di ciascuno di noi. Se si parte da

certe premesse si arriva a concludere che Dio esiste e se si parte da altre premesse si giunge ad altre conclusioni (...).". Il fatto è che il Dio di Gesù Cristo è un Dio strano. Secondo un modo tradizionale di pensare Dio è troppo poco DIO; è un Dio dal volto umano. Il Dio crocifisso dei cristiani appare come la negazione dell'idea "zeusica", imperiale, potente di Dio. Il Dio di Gesù Cristo si "abbassa", si "depotenzia", si "umilia". È questo il mistero della croce, il processo "di annientamento" del Dio cristiano che, proprio per questo, è un Dio "debole".

Dice allora Quinzio: l'impotenza di Dio, l'assenza di Dio, la lontananza di Dio è ciò che rende più difficile all'uomo di oggi credere in Dio. Ma qual è, appunto, il volto di Dio? Perché non riusciamo a credere che il volto di uomo, di povero e di bambino che è davanti a noi è già, proprio quello, un'immagine del volto di Dio?

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Un nuovo volto di Dio*, LAS, Roma, 1976.

AA.VV., *La ricerca di Dio nelle religioni*, Emi, Bologna, 1980.

AA.VV., *Religioni per la pace*, Asal, Roma, 1987.

ARIAS J., *Il Dio in cui non credo*, Cittadella Assisi, 1971.

FORTE B., *Trinità come storia, Saggio sul Dio cristiano*, Ediz. Paoline, Cinisello Balsamo, 1985.

IMBACH J., *Dio nella letteratura contemporanea*, Città Nuova, Roma, 1972.

LEVINAS E., *Di Dio che viene all'idea*, Jaca Book, Milano, 1983.

MARION J.-L., *Dio senza essere*, Jaca Book, Milano, 1987.

MONDIN B., *Parlare di Dio*, La Scuola, Brescia, 1982.

PANIKKAR R., *Il dialogo Intra-religioso*, Cittadella, Assisi, 1988.

PANIKKAR R., *Il silenzio di Dio, La risposta del Buddha*, Bormia, Roma.

QUINZIO S., *Il silenzio di Dio*, Mondadori, Milano, 1982.

SALVOLDI V., *I volti di Dio*, Emi, Bologna, 1987.

TESCAROLI C., *Dio viene contro mano*, Emi, Bologna, 1980.

L'ATTESA PARTECIPATA

ANGELA BIAGINI



Il gesto attento all'ascolto reciproco media la comunicazione non verbale, privilegiata dal bambino nella fase del "corpo vissuto", durante la quale vive con totale globalità le emozioni, le comunicazioni, le relazioni. Le relazioni corporee e gli stimoli tattili giocano in tale periodo un ruolo decisivo, in quanto la qualità delle prime cure ed il carattere piacevole o spiacevole che esse assumono per il bambino, vanno ad incidere sul modo di concepire il proprio corpo, la propria corporeità, favorendone la conoscenza e l'accettazione dei limiti: i limiti della propria pelle, i limiti dell'io e del non-io.

La pelle rappresenta quindi ben altro che "... un mero tegumento destinato a impedire allo scheletro di cadere a pezzi o un semplice manto protettivo per tutti gli altri organi..." (A. Montagu), la pelle media e veicola comunicazioni dall'interno all'esterno e dall'esterno all'interno. Gli studi della medicina psico-somatica informano che la pelle esprime lo stato di salute fisica e psichica dell'individuo; altre

ricerche, come ad esempio quelle di Ashley Montagu, dimostrano come viceversa le relazioni corporee e le stimolazioni tattili contribuiscono ed incidono sulla sanità fisiopsichica dell'individuo. Il percorso comunicativo è pertanto percorribile nei due sensi.

La validità di tali studi viene supportata da lunghe ed accurate ricerche, anche sugli animali, evidenziando ad esempio che tutti i piccoli dei mammiferi si rannicchiano ricercando il contatto corpo-corpo con la madre o i fratelli; che i membri di un gruppo amano dormire strettamente vicini e che gradiscono giocare saltandosi addosso; e che le relazioni corporee, ove mancano o sono carenti, producono feed-back negativi nella vita dell'individuo adulto, sia nelle relazioni con i pari, sia nelle relazioni con la prole.

Assunto che il bisogno di adeguate cure corporee si coniuga con il bisogno di positive relazioni affettive, entrambe indispensabili al sano sviluppo dell'individuo, ribadiamo che i momenti di *routine*

quotidiana risultano i più adeguati allo stabilirsi di condotte emotive positive, permettendo alla memoria affettiva-corporea di registrare vissuti favorevoli.

Il gesto rapido, veloce, "tecnico", non permette al bambino comunicazione, partecipazione; il gesto attento all'ascolto tiene in conto, invece, un "tempo d'attesa", il tempo occorrente al bambino per attuare una risposta o una proposta. Vi sono gesti che si avvalgono più di altri di tale possibilità, come ad esempio, il chiamare il bambino per nome, porgergli un oggetto. Quando si chiama una persona, quando le si offre qualcosa, dopo la domanda si pone un momento di pausa, un momento in cui si dà l'opportunità all'altro di scegliere.

L'opportunità del bambino di scegliere va di pari passo alla possibilità dell'adulto di coglierne le iniziative, senza anticiparne i gesti e le soluzioni, senza interferire nei tentativi, il che priverebbe il bambino dell'emozione e del desiderio della ricerca, del piacere della successiva scoperta e conquista. Quando il bambino inizia la lunga serie di tentativi per girarsi sulla pancia, o mettersi seduto, o alzarsi in piedi... deve avere il tempo e le opportunità per agire tanti tentativi, quanti gliene occorrono, per arrivare alla padronanza dei movimenti più adeguati ed a lui possibili.

Ed in questa ricerca il bambino non è solo, l'adulto agisce una partecipazione alla ricerca senza interferire; l'adulto "sa attendere", sostendere, sostenendo ed incoraggiando i tentativi, valorizzando l'agito, gratificando infine la conquista.

BIBLIOGRAFIA

- I. Hermann, *L'istinto filiale*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1943.
Ashley Montagu, *Il linguaggio della pelle*, Ed. Vallardi, 1981.

"HA CREATO DIO... CON LA MAGIA..."

M.A. DI CAPITA

"Andare oltre, per me, significa ricondurre al sacro, anche se con codici e linguaggi moderni e cioè aconfessionali, storicizzati e partecipi, quello che è del sacro. E cioè riportare quel piede, quella mano, quel gioco, quel salto, e quelle percezioni, quei movimenti, quelle sensazioni, quei dinamismi «alberiformi» a un discorso unitario, parole che si ricompongono in quel canto vivente di amore (nel dolore) che dovrebbe essere la creatura umana in relazione a Dio.

Ricomporre l'uomo, anche l'uomo-bambino, nella preghiera. E per preghiera non intendo (con tutto il rispetto) un padrenostro o un rito di una qualche specifica religione ma un atteggiamento profondo, consapevole, amoroso, di pace e ricerca ad un tempo con cui l'essere umano si avvicina, ama ed incorpora il suo Dio." (1)

IN PRINCIPIO...

— Viviamo l'esperienza della quiete e del movimento, del buio e della luce, dell'asciutto e del bagnato, attraverso:

- giochi corporei sulla moquette;
- giochi con il teatro delle ombre;
- giochi di manipolazione con terra ed acqua.
- Riflettiamo insieme sull'origine delle cose.

GUARDARE PER CHIEDERSI

"Forse gli occhi — e in questo i mistici e i poeti hanno ragione — sono l'unico organo sensoriale in cui convive il dato fisico con quello immateriale" (Bolognese) Non esiste uno sguardo "neutro" sulle cose; nel momento in cui osserviamo, proiettiamo un po' di noi sull'oggetto. Inizia, così, una ricerca e un rapporto.

Lo sguardo sulle cose è il primo passo che porterà il bambino all'incontro col suo Dio.

— Usciamo per conoscere l'ambiente più vicino alla scuola; osserviamo quello che esiste in natura:

- minerali;
- piante;
- animali;
- uomini.

— Guardiamo insieme cartoline, foto, diapositive di luoghi naturali o ambienti umani particolari e suggestivi; invitiamo i bambini ad osservarli, descriverli, commentarli.

— Inseriamo qua e là, immagini di luoghi, ambienti, circostanze note (le adiacenze della scuola, un momento di gioco con i compagni...); invitiamo i bambini ad osservarli, descriverli, commentarli.

— Confrontiamo le emozioni ispirate dal NOTO (sicurezza, tenerezza...) e dal NUOVO (stupore, curiosità...).

— Poniamoci DOMANDE e facciamo IPOTESI di risposta

Maestra: ... secondo voi... chi ha fatto il prato?

Sara: ... un signore...

Stefano: ... l'ha creato Dio... con la magia...

Selene: ... secondo me ha ragione Stefano... l'ha fatto Dio... L'ha aiutato un pochino Gesù prima di morire... L'ha fatto per le lumache... sennò non sapevano dove andare...

Sara: ... l'ha fatto anche per i bambini...

Selene: l'ha fatto per i bambini... per farli giocare... per farci i "pic-nic"...

Maestra: secondo voi, ha creato prima il prato o gli animali?

Selene: ha creato prima gli animali... poi ha fatto il prato sennò gli scoiattoli dove andavano?... Dove mettevano le noci?

Stefano: ha creato prima il prato... perché sennò gli animali come "favano" ad andare nel prato? Volavano?

Massimo: secondo me ha ragione Stefano... Ha creato prima il prato... sennò gli animali cosa mangiavano?

Stefano: ... sennò cadevano nella lava... dovevano stare sempre sotto terra nella lava...

LA RELAZIONE E IL DIALOGO

— Partiamo dalle osservazioni e dalle nostre considerazioni, per esprimere, con parole nostre, lode e ringraziamento secondo la struttura della preghiera biblica:

sento, osservo, parlo, rispondo

— Ascoltiamo le parole che altri hanno usato per lodare, ringraziare, chiedere, raccontare la propria tristezza a Dio.

“Gridate, esultate con canti di gioia...”

.....
Frema il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene...”

(Salmo 98)

“.. ti mando una voce, Grande Spirito, Avomio, senza dimenticare nulla di ciò che hai fatto, le stelle dell’universo e le erbe della terra. Tu mi hai detto, quando ero ancora giovane e potevo sperare, che se mi trovavo in difficoltà dovevo mandarti una voce (...) e tu mi avresti ascoltato. Oggi ti mando una voce per un popolo preso dalla disperazione (...)”

(Alce Nero - *La sacra pipa* - Rusconi).

“Non vedete che i cieli e la terra sono uniti nel celebrare le sue lodi? Gli uccelli nel bosco Lo celebrano a loro modo.

Tutte le creature conoscono la lode a Lui dovuta, e Lui sa quello che esse fanno.”

(dal Corano)

— Alla preghiera partecipa tutto il corpo; cerchiamo di capire il significato dello:

— STARE IN PIEDI, perché è un momento importante;

— STARE SEDUTI per ascoltare;

— INGINOCCHIARSI davanti a qualcosa più grande di noi, come i Magi al presepe;

— PROCEDERE INSIEME come gli Ebrei nel deserto.

— Conosciamo altri modi di pregare: il CANTO, la DANZA;

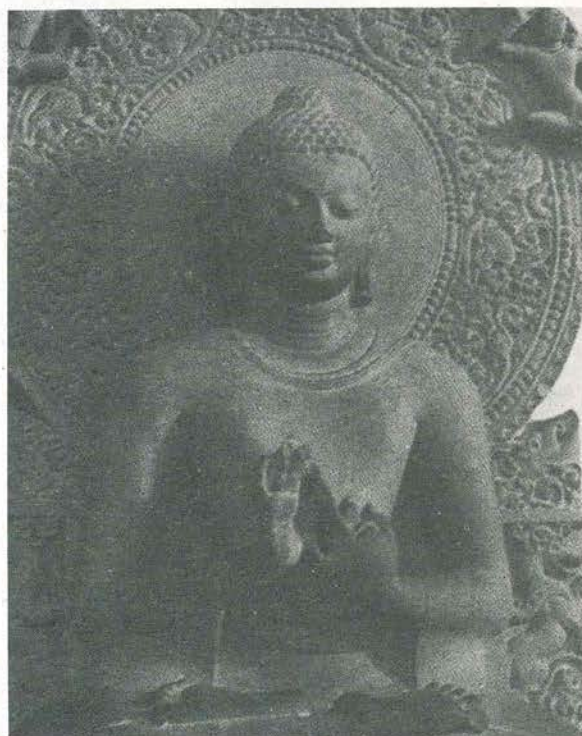
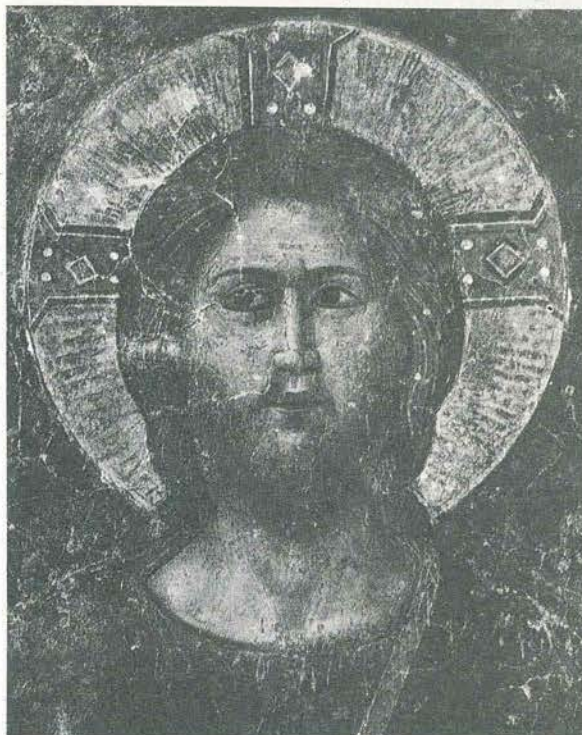
“Occorre dunque non soltanto conoscere bene i valori religiosi delle altre culture, ma soprattutto collocarci nella loro prospettiva e tentare di vederci quali sembriamo ai loro occhi. (...)”

Evidentemente una simile ricerca non ci rivelerà unicamente il punto di vista degli “altri”, dei non europei, perché ogni confronto con un altro finisce col chiarire la nostra propria situazione.” (2)

I VOLTI DI DIO

— Cerchiamo di immaginare e di descrivere la nostra rappresentazione di Dio; confrontiamola con quella degli altri.

— Osserviamo rappresentazioni artistiche del volto di Dio in varie culture



— Cerchiamo di comprendere quello che motiva la differenza.

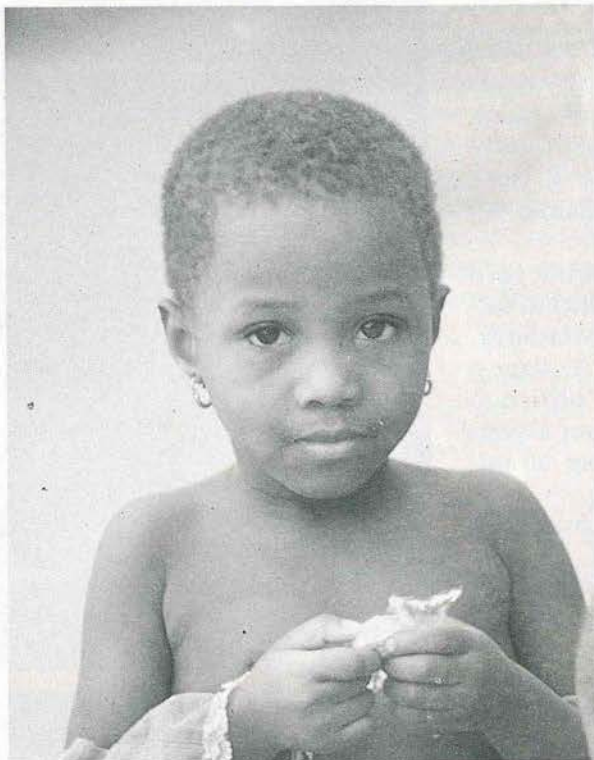
BIBLIOGRAFIA

(1) M. BOLOGNESE, *Il mito, il sacro, la fiaba*, CEM MONDIALITÀ.

(2) M. ELIADE, *Miti, sogni e misteri*, Rusconi, Milano, 1976.

I VOLTI DI DIO

BRUNETTO SALVARANI



Dio ha un "volto" per ogni uomo del pianeta terra. E ogni cultura costituisce il "terreno" su cui il rapporto Dio-Uomo trova una sua particolarissima collocazione.

Parlando delle Religioni come modi di rapportarsi dell'uomo a Dio, possiamo distinguere, in modo molto approssimativo, gli uomini del mondo come:

1 - Gli uomini della RELIGIONE DEL LIBRO (Ebrei, Cristiani, Musulmani).

2 - Gli uomini delle RELIGIONI ORIENTALI (l'Asia e le Isole dell'Oceano Indiano).

3 - Gli uomini delle RELIGIONI TRADIZIONALI (l'Africa, le Americhe precolombiane, le Isole dell'Oceano Pacifico).

Questo nostro INSERTO su "I VOLTI DI DIO", attraverso quattro tappe — La fine dei Grandi Racconti, La persistenza del sacro, I libri assenti, La Via dei Grandi Codici — intende dare un'informazione sommaria, ma esatta, delle "vicende" che toccano più da vicino Le Religioni del libro: sarebbe stato, materialmente, impossibile trattare anche delle Religioni Orientali e delle Religioni Tradizionali. Riportiamo solo — sotto l'ultimo titolo: SPUNTI DIDATTICI — qualche testo come riferimento.

Vogliamo, comunque, affermare che la ricerca del Volto dell'Altro resta l'impresa più grande per tutti gli uomini del pianeta terra, come ebbe a scrivere il più celebre di tutti i "vu' cumprà" di tutti i tempi, Agostino di Tagaste.

LA FINE DEI GRANDI RACCONTI

Cos'è l'Italia, oggi, dal punto di vista religioso? La questione è davvero complessa. Sono ormai lontani i tempi in cui un'autorità indiscussa sul piano culturale come Benedetto Croce, pur così distante da una scelta individuale di fede, doveva riconoscere in un celebre opuscolo: "Non possiamo non dirci cristiani", riferendosi al patrimonio storico, intellettuale e anche etico del quale è indubbiamente debitrice l'Italia. Oggi, l'impressione è sempre più che ci troviamo di fronte ad un puzzle, oppure ad un mosaico, in cui la "crisi dei grandi racconti" — per dirla con una bella immagine di F. Gentiloni nel suo "Il volto e l'immagine" (1) — e delle ideologie "forti" si coniuga con un pullulare estremamente variegato di esperienze legate in qualche modo ad una dimensione religiosa, alla diffusione delle sette, al frammentarsi progressivo del cattolicesimo, all'entrata sulla scena di antiche religioni — basti pensare all'Islam — a causa delle ondate migratorie soprattutto di terzomondiali. Certo: si è concluso il tempo della "cristanità", a dispetto di qualsiasi tentativo di resuscitarlo e di parecchi "residuati" che di esso sono rimasti nel nostro paese (prime fra tutti, il Concordato), è proprio a partire da quella che è, probabilmente, la "Magna Charta" della chiesa cattolica nel mondo contemporaneo, la costituzione conciliare "Gaudium et Spes" (2) (di cui non sarà inutile riportare il pur citatissimo n. 1, che è il filtro attraverso cui leggere l'intero Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò essa si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia"). Anche per questo — ma i motivi da ricercare sarebbero tanti altri — è venuto, per l'Italia, il tempo dei molteplici volti di Dio, e parecchi sono i nomi di Dio che attualmente si pregano nel nostro paese. Non esistendo statistiche precise, peraltro, è difficile uscire da considerazioni poco più che generiche: si parla di circa 300.000 Testimoni di Geova, di una cifra un po' più bassa per le chiese evangeliche messe assieme, di 35.000 ebrei, di moltissimi musulmani (non tutti registrati, per ovvie ragioni, né tutti cittadini italiani: ma gli effetti della loro presenza cominciano a notarsi anche sul piano dei costumi religiosi), di un numero imprecisato di donne e uomini appartenenti o vicini ai nuovi movimenti religiosi, con caratteristiche più o meno di "sette"... Il panorama, come si può notare, è davvero composito; a tutto ciò si aggiunge la già menzionata crisi delle identità forti, per cui oggi si faticerebbe ad incontrare qualcuno disposto a dichiararsi decisamente "ateo"... E questo, se pone dei problemi di convivenza sociale e civile che mettono a prova la conclamata democrazia italiana, rappresenta anche uno stimolo notevole sul

D.M.

piano culturale, facendoci toccare con mano la clamorosa diffusa ignoranza religiosa, purtroppo innegabile nel nostro paese. Ma arriveremo fra poco a questo punto, dopo aver delineato una seconda prospettiva che riguarda l'ultimo decennio, su scala planetaria.

LA PERSISTENZA DEL SACRO

L'ultimo decennio ha rappresentato, in Italia e fuori di essa, un'epoca di enormi mutamenti, anche dal punto di vista delle religioni. Mentre fra gli anni '60 e i '70 erano estremamente diffuse, fino a divenire degli slogan ottimi anche per i mass media, le ipotesi della "morte di Dio" e dell'"eclissi del sacro", attorno agli anni '80 e nel corso del decennio abbiamo assistito non solo al dato — sul quale pochi, soprattutto in ambito scienziato, avrebbero giurato — della "persistenza del sacro", ma anche ad un rinnovato ed insospettabile protagonismo delle compagini religiose, a diversi livelli e a diverse latitudini. I "teologi della morte di Dio", operanti in particolare in ambito anglosassone, avevano spinto sull'acceleratore della conclusione della metafisica tradizionale, per fornire un volto di Dio dalle fattezze assolutamente umane, tutto giocato sulla solidarietà interpersonale e sull'apertura all'altro ma scarsamente riconoscibile secondo le categorie classiche trascendenti della divinità. Si parlava allora volentieri di "secolarizzazione" (il teologo F. Gogarten vi aveva visto il naturale approdo della religione) (3), di "città secolare" (4), di "religione invisibile", per cui il sociologo T. Luckmann prospettava una serie di nuovi temi quali sostituti funzionali della religione istituzionalizzata: l'autonomia individuale, l'auto-espressione, l'auto-realizzazione, la sessualità, il familismo, il tempo libero, e così via (5).

Per citare un sociologo italiano attento al fenomeno religioso, F. Ferrarotti, oggi "il sacro, in realtà, non pare correre rischi di crisi e neppure di semplici eclissi momentanee. In effetti la sua funzione si conserva vitale, sebbene complessa e di non facile lettura" (6). E se è piuttosto problematico cercare di misurare la fede dell'umanità, non sembra negabile l'aumento recente del fattore religioso come dato istituzionale, culturale, ineliminabile sia nella storia dei popoli sia nelle esistenze individuali. Per limitarci a passare schematicamente in rassegna, come semplici titoli, alcuni dei fenomeni più significativi in tal senso, possiamo ricordare; in Italia, il protagonismo del volontariato cattolico, i preti contro la mafia e la camorra, i gruppi pacifisti, il dibattito sull'identità cattolica della "Democrazia Cristiana", il dualismo fra CL e l'Azione Cattolica; in Europa, Solidarnosc in Polonia, le chiese protestanti nella "liberazione" dell'ex DDR, la rinascita di movimenti spiritualistici (soprattutto in Spagna e nel nostro paese: neocatecumenali, carismatici di vario genere, cursillos...), il prosieguo delle "guerre di religione" a Belfast e dintorni, il grande ritorno dell'Ortodossia nell'Est; nel mondo, il magistero morale del papato wojtyliano, il Dalai Lama nel processo di indipendenza dalla Cina del Tibet, il ruolo delle religioni per la

pace, i frati nel governo sandinista del Nicaragua, la teologia della liberazione nel Sudamerica, le varie forme di integralismo religioso (da Komheini in Iran a Kahane in Israele, a frange "evangelicals" negli USA), il proliferare delle sette... Tendenze, come si vede, di segno diverso sul piano dei riflessi politici, conservatrici o progressiste, ma comunque tendenze radicate, diffuse, popolari: in altri termini, è indubbio che il "sacro", nelle sue forme diversissime, abbia comunque superato la prova della modernità.

I LIBRI ASSENTI

Nella sua autobiografia, il critico letterario Francesco De Sanctis, autore fra l'altro della più nota "Storia della letteratura italiana" dall'Ottocento ad oggi, fa menzione di uno dei suoi primi corsi di "lirica", ricordandolo con accenti tali che non sarà inutile riportare il testo estesamente: "... mi fermai molto sulla lirica ebraica, esaminando in specie il libro di Giobbe, il canto di Mosè dopo il passaggio del mar Rosso, i Salmi di Davide, la Cantica di Salomone, i Canti dei profeti, specialmente d'Isaia. Avevo sete di cose nuove, e quello studio era per me nuovissimo. Non avevo mai letto la Bibbia, come parola di Dio, moveva il sarcasmo. Nella nostra immaginazione c'erano il catechismo e le preghiere che si sforzavano di recitare nelle Congregazioni e la Bibbia entrava nel nostro dispetto di tutti i sacri riti. Lessi non so dove meraviglie di quel libro, come documento di alta eloquenza, e tirato dall'argomento delle mie lezioni, gettai l'occhio sopra il libro di Giobbe. Rimasi atterrito. Non trovato nella mia erudizione classica niente di comparabile a quella grandezza. Portai le mie impressioni calde calde nella scuola. Avevo già fatto una lezione sopra l'origine del male e il significato di quei libri e fu udita con molta attenzione. Ma quando lessi il libro tutto intero, la mia attenzione e la mia ammirazione guadagnarono tutti. Preso l'aire ci immergemmo in quegli studi. Furono molto gustati la Cantica, un Salmo di Davide, dove dalla contemplazione delle cose create si argomenta la potenza e la grandezza del Creatore; e qualche «treno» (= lamentazione) di Geremia. Era per noi un viaggio in terre ignote e lontane dai nostri usi. Con esagerazione di neofiti, dimenticammo i nostri classici, fino Omero, e per parecchi mesi non su udì altro che Bibbia. C'era un non so che di solenne e di religioso nella nostra impressione, che alzava gli animi. Chiamammo questo sentimento il divino, e intendevamo sotto questa parola tutto ciò che di puro e grande è nella coscienza. *Mi meraviglio come nelle nostre scuole, dove si fanno leggere tante cose frivole, non sia penetrata un'antologia biblica, attentissima a tener vivo il sentimento religioso, che è lo stesso sentimento morale nel suo senso più elevato...*" (7).

Così De Sanctis, più di un secolo fa: ma la situazione attuale in Italia, a livello scolastico, non è certo migliorata, anzi. È venuta a mancare, infatti, quella conoscenza popolare della Bibbia (e del fenomeno religioso nel suo complesso) che nel passato era discretamente diffusa, almeno come "storia

sacra" e "catechismo". Al di là della proposta metodologica desanctiana, fortemente impregnata, com'è ovvio, del clima tardoromantico-positivista nel quale sorgeva, il suo lamento appare drammaticamente attuale ancor oggi: e proprio nel momento in cui il fatto religioso, nei diversi volti che ha assunto, è da cogliersi come uno dei fenomeni dominanti del nostro pianeta ormai in vista del Terzo Millennio dell'era cristiana, si può quotidianamente constatare, purtroppo, una tremenda ignoranza a tale proposito. Le motivazioni di ciò, per il nostro paese, sono molteplici, e ne basterà tratteggiare appena qualcuna. Pensiamo, ad esempio, alla convinzione, tipica delle classi dirigenti liberali italiane tra '800 e '900, secondo cui la religione è da confinare assolutamente alla sfera delle opzioni private; alle risonanze della "questione romana" e del relativo conflitto fra stato italiano e chiesa cattolica, che hanno contribuito a ritenere il fatto religioso come estraneo, e pericoloso, per la vita civile; alla chiusura ottocentesca delle facoltà teologiche statali; al nuovo Concordato dell'84, che ha ricacciato, fra disguidi e polemiche, il fenomeno nella scolastica ora di religione cattolica, mentre era in campo l'ipotesi del "doppio binario", ben vista anche da svariati settori del mondo cattolico; alla consolidata e assurda separazione fra l'editoria religiosa — di fatto assente nelle librerie non dichiaratamente confessionali — e quella "laica" ... e potremmo continuare ancora. Il dato di fatto, comunque, è evidente. La Bibbia (e a fortiori il Talmud, il Corano e le rispettive tradizioni) è una grande sconosciuta, nella scuola italiana. Col risultato, fra i tanti, di rendere sostanzialmente incomprensibili opere come la "Commedia" dantesca e solo parzialmente percepibili i manzoniani "Promessi Sposi" (8): per non citare che i due esempi più clamorosi, visto che si tratta di testi in programma ministeriale per tutte le scuole superiori. "Nel mezzo del cammin di nostra vita": com'è possibile entrare nella "Commedia" e nel riferimento alla "metà vita" che fa Dante ignorando la sua cultura biblica profonda, che spazia dal Salmo 89, 10 ("La durata della vita è, in sé, settant'anni") a Isaia 28, 10 ("Dissi: nel mezzo della mia vita, andrò alle porte degli inferi")? Ma anche in questo caso, gli esempi si potrebbero moltiplicare. Gli italiani stanno venendo a contatto con variopinti volti di Dio, e rischiano di coglierne solo gli aspetti folkloristici, di porre in campo i tradizionali preconcetti positivisti, di perdere l'occasione storica di una reale apertura all'altro, anche nel suo differente vivere la fede (9).

LA VIA DEI GRANDI CODICI

Abbiamo finora delineato un quadro tutto sommato poco consolante: c'è un grande silenzio, da parte della scuola e — normalmente — delle altre agenzie educative italiane, sul fenomeno religioso, anche su quello che ci tocca più da vicino (il cristianesimo nella sua variante cattolica) e sul libro che ne è la base, la Bibbia. È altresì da sottolineare che, tuttavia, è presente qualche ipotesi sul tappeto, per

avviare — sia pur timidamente — un'inversione di tendenza. Un volume importante, a tale proposito, è quello del critico letterario N. Frye intitolato *"Il grande codice"* (10) (titolo che si rifà ad un'espressione di William Blake secondo cui "L'Antico e il Nuovo Testamento sono il grande codice dell'arte"). Sin dalle prime pagine, Frye dichiara l'insufficienza dell'impostazione delle università anglosassoni sulla lettura della Bibbia, basata su materiali biblici che somigliano ad altre esperienze letterarie dello studente, "come il libro di Giobbe e le parabole di Gesù"; e poi propone, per l'appunto, il metodo del "grande codice", considerando il libro sacro della tradizione ebraico-cristiana come una gigantesca unità testuale interpretata attraverso la griglia della critica letteraria suddivisibile in quattro ambiti: linguaggio, mito, metafora, tipologia. L'opera di Frye, pur se discutibile in alcune sue pagine, ha inaugurato — come ha rilevato un biblista attento al rapporto intercorrente fra Bibbia e letteratura, G. Ravasi — una nuova fase negli studi biblici (11). È un rapporto che comprende almeno quattro dimensioni:

a) *la Bibbia ha una sua teoria letteraria ed estetica;*

b) *essa si autopone anche come prodotto letterario ed estetico e quindi esige un'esegesi attenta a tale qualità;*

c) *genera poi letteratura ed arte, essendo appunto il "grande codice" della cultura occidentale (si parla perciò di "Wierküngeschichte", cioè di "storia degli effetti" di senso, sulla linea di H.G. Gadamer);*

d) *infine, il testo biblico è a propria volta interpretato dalla tradizione letteraria ed artistica che da esso dipende.*

In merito a quest'ultimo punto, vale la pena di riportare un giudizio di un autorevole teologo francese, M.D. Chenu, che, alludendo ad un suo volume, ammetteva: "Se dovessi rifare quest'opera darei un'attenzione molto maggiore alla storia delle arti, sia letterarie sia plastiche, perché esse non sono soltanto delle illustrazioni estetiche ma dei vari luoghi teologici. È penoso constatare che le storie correnti della teologia non riservino nessuno spazio né alle grandi opere letterarie contemporanee né alle espressioni figurative (12); e lo stesso si potrebbe dire dell'esegesi biblica. A partire anche da simili posizioni teoriche, un'associazione laica di cultura biblica, "Biblia", nata a Firenze qualche anno fa e ormai diffusasi su scala nazionale, ha recentemente lanciato un appello "per l'insegnamento della Bibbia nella scuola". Pur consapevole delle difficoltà insite nella stessa discussione, mi pare significativo il valore di tale appello, che prende le mosse da "una carenza storica gravissima della scuola italiana: l'assenza di un'informazione aconfessionale di cultura biblica", e dal fatto che la situazione si rifletta inevitabilmente e negativamente "sulla comprensione della letteratura, dell'arte, della musica e in generale della storia culturale dell'occidente, spesso e profondamente ispirate a temi biblici". Per discutere della proposta, è già stato convocato un convegno nazionale, che si terrà a Bologna probabilmente nella prossima primavera, dedicato a "Il libro assente: Bibbia, cultura, scuo-

la" (Organizzato da un pool di associazioni e riviste: oltre a "Bibbia", il "Segretariato Attività Ecumeniche", "Bibbiaperta", "Sefer", "Qol", "La Porta", oltre all'Università di Bologna), che cercherà di fare il punto sul dibattito. Non resta da auspicare che l'appello, cui hanno aderito personalità quali Carlo Bo, Umberto Eco (13), Claudio Magris, Massimo Cacciari e diversi altri, e il convegno bolognese rappresentino una prima, vera e propria inversione di tendenza in merito allo studio, all'insegnamento e alla conoscenza dei fenomeni religiosi. Il cammino, certo, si prospetta lungo e notevolmente accidentato.

SPUNTI ED ORIENTAMENTI PEDAGOGICO-DIDATTICI



Presento ora alcuni testi utilizzabili per lavorare, nelle classi o nei gruppi, sulla molteplicità dei "volti di Dio". Anche questi materiali sono volutamente frammentari e variegati, tratti molto più dall'ambito liturgico che da quello squisitamente teologico, per rappresentare ulteriormente tale molteplicità: gli educatori e i docenti sapranno usarli nel modo più opportuno e adatto alle rispettive situazioni:

1) Dall'antico Egitto

Salve, o sole,
Signore dolcissimo,
grande nell'amore:
per te il Nilo scorre,
al tuo arrivo il popolo vive...
Salvami,
splendi su di me,
poiché tu produci il mio sostentamento.
Tu sei il solo Dio:
non ce ne sono altri.
Tu sei Ra, che all'alba spunta nel cielo,
Atum, creatore degli uomini,
che ode le preghiere
che salva l'uomo dal prepotente:
Io inneggio al tuo nome,
io lo glorifico.

(Inno egiziano al Sole, sec. XV a.C.)

2) Dall'antico Giappone

Confidare nel perfetto.
Come è universale il gran Tao!
può stare a sinistra come a destra.
In esso fidando vengon alla vita le creature
ed esso non le rifiuta,
l'opera compiuta non chiama sua.
Veste e nutre le creature
ma non se ne fa signore,
esso che sempre non ha brame
può essere nominato Piccolo.
Le creature ad esso si volgono
ma esso non se ne fa signore,
può essere nominato Grande.
Poiché giammai si fa grande
può realizzar la sua grandezza.

(da "TESTI TAOISTI", Torino, UTET 1977, p. 109)

3) Dalla Tradizione Ebraica

Il versetto più importante della Bibbia.

Un rabbino sosteneva:

— Per me il versetto più importante della Legge è questo: "Ama il prossimo tuo come te stesso!".

Ma un altro rabbino con maggiore saggezza gli fece osservare:

— Per me il versetto più importante della Bibbia è invece questo: "Dio creò l'uomo a sua immagine".

(da "I nostri maestri insegnavano", a cura di J.J. Petuchowski, Brescia, Morcelliana 1983)

4) Dal Nuovo Testamento

Mentre Paolo li aspettava in Atene, il suo animo si infiammava di sdegno vedendo come la città era piena di idoli. Intanto discuteva nella sinagoga con i Giudei e con i timorati di Dio e anche nel mercato a ogni ora del giorno con quelli che vi capitavano. Anche alcuni dei filosofi epicurei e stoici si misero

a parlare con lui e alcuni dicevano: "Che cosa intende dire questo seminatore di chiacchiere?". Altri poi, sentendo che predicava Gesù e la risurrezione, dicevano: "Sembra essere un predicatore di divinità straniera". Così lo presero e lo portarono all'Areòpago dicendo: "Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu insegni? Infatti le cose che tu dici suonano strane. Vogliamo dunque sapere di che si tratta". Tutti gli Ateniesi infatti, e gli stranieri residenti ad Atene, non trovavano miglior passatempo che quello di riferire o di ascoltare le ultime novità.

Allora Paolo,ritto in mezzo all'Areòpago, disse: "Ateniesi, sotto ogni punto di vista io vi trovo sommamente religiosi. Infatti, passando e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare su cui stava scritto: «Al Dio ignoto!». Orbene, quello che voi venerate senza conoscerlo, io vengo ad annunciarlo a voi: *il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che in esso si trova*. Egli è signore del cielo e della terra e non abita in templi fabbricati dagli uomini, né riceve servizi dalle mani di uomo, come se avesse bisogno di qualcuno, essendo lui che dà a tutti via, respiro e ogni cosa. Egli da un solo ceppo ha fatto discendere tutte le stirpi degli uomini e le ha fatte abitare su tutta la faccia della terra, fissando a ciascuno i tempi stabiliti e i confini della loro dimora, perché cercassero Dio e come a tastoni si sforzassero di trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo e siamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: «Di lui, infatti, noi siamo stirpe». Essendo dunque noi della stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile a oro o ad argento o a pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione dell'uomo. Ma ora, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, Dio fa sapere agli uomini che tutti, e dappertutto, si convertano, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale sta per giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, accreditandolo di fronte a tutti, col risuscitarlo da morte".

(dagli "Atti degli Apostoli", c. 17, vv. 16-31;
traduzione di Carlo M. Martini)

5) Dall'antica Grecia

La prima cosa da imparare è che c'è un Dio, che la sua conoscenza pervade l'universo intero e si estende non solo ai nostri atti, ma ai nostri pensieri e sentimenti.

La coscienza che Dio è il nostro fattore, nostro padre e guardiano, non dovrebbe forse liberarci da ogni tristezza e paura?

Quando hai chiuso la tua stanza e spento le luci, non dire a te stesso che sei solo: nella tua stanza c'è Dio, e c'è lo spirito che ti custodisce. Non credere che essi abbiano bisogno di luce per vedere ciò che fai.

(dal "Manuale" del filosofo greco Epitteto, di impronta stoica, morto attorno al 130 d.C.)

6) Dall'America Centrale

O Viracocia, signore dell'universo;

Oh, ascoltami!
Dall'altezza del cielo,
Dalla profondità del mare,
Dove sempre tu abiti.
A te solo,
Con occhio debole,
Bramoso di conoscerti,
Io vengo a te,
Per conoscere te,
Per comprendere te.
Tu mi vedi,
Tu mi conosci,
Sole e luna,
Giorno e notte,
Primavera e inverno,
Tutti si affrettano al tuo cenno.
Rendimi del numero dei tuoi eletti:
Non permettere che io cada.

(canto religioso *Inca*, America Centrale)

7) Dalla saggezza dei Padri del deserto

Un mistico tornò dal deserto.
"Dicci", gli chiesero avidamente, "com'è Dio?".

Ma come poteva esprimere in parole
ciò che aveva sperimentato nel profondo
del suo cuore?

È possibile esprimere in parole la verità?

Alla fine diede loro una formula — così imprecisa,
così inadeguata — nella speranza
che alcuni di loro si sentissero tentati
a sperimentare essi stessi
ciò che egli aveva sperimentato.

Essi s'impadronirono della formula.
Ne fecero un testo sacro.
L'imposero a tutti come un articolo di fede.
Affrontarono grandi sofferenze per diffonderla
in paesi stranieri.
E alcuni dettero persino la propria vita per essa.

E il mistico rimase triste. Sarebbe stato meglio
se non avesse mai parlato.

(dalle storie dei "Padri del deserto", rielaborata da DE
MELLO A., *Il canto degli uccelli*, Milano, Paoline,
1986, p. 50)

8) Chi l'ha detto: Buddha o Gesù?

Uno studente universitario, che era andato a trovare Gasan, gli domandò: "Hai mai letto la Bibbia cristiana?".

"No, leggimela tu" disse Gasan.

Lo studente aprì la Bibbia e lesse da san Matteo: "E perché ti preoccupi delle vesti? Guarda come crescono i gigli del campo: essi non lavorano e non tessono, eppure io ti dico che nemmeno Salomone in tutta la sua gloria era abbigliato come uno di loro... Perciò non darti pensiero del domani, perché sarà il domani a pensare alle cose...".

Gasani osservò: "Chiunque abbia detto queste parole, a me sembra un uomo illuminato".

Lo studente continuò a leggere: "Chiedi e ti sarà dato, cerca e troverai, bussala e ti sarà aperto. Perché colui che chiede riceve, e colui che cerca trova, e a colui che bussala verrà aperto".

Gasani commentò: "Questo è molto bello. Chiunque l'abbia detto, è quasi un Buddha".

(da "101 storie zen", a cura di Y. Senzaki e P. Reys, Milano, Adelphi, 1973, p. 32)

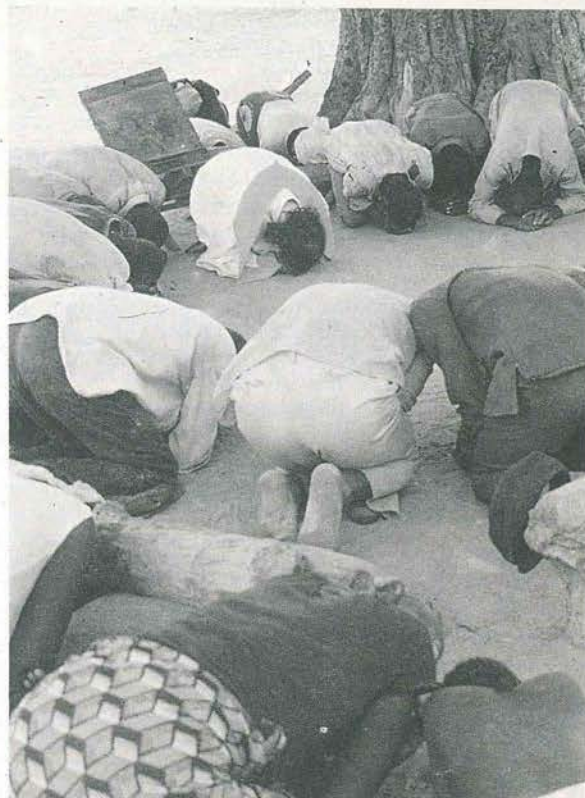
9) Dalla saggezza dell'Arabia

"Quando l'uomo fa un passo verso Dio, egli si alza dal suo trono e fa cento passi verso l'uomo"
(da un proverbio Sufi diffuso nell'Arabia)

10) Dalla tradizione islamica: i novantanove "bei nomi" di Dio

Egli è Dio.
Non vi è altro Dio all'infuori di Lui.

Il Clemente, il Misericordioso,
Il Re, il Santo, la Pace,
il Credente, il Vigilante,
il Potente, il Molto Forte, il Superbo,
il Creatore,
il Rinnovatore, l'Organizzatore,
l'Indulgente, il Dominatore,
il Donatore, il Dispensatore, il Vittorioso,
l'Onnisciente,
Colui che chiude, Colui che dischiude,
Colui che abbassa, Colui che innalza,
Colui che dà onore, Colui che dà viltà,
Colui che ascolta,
il Vedente, il Giudice, il Giusto,
il Benevolente, il Sagace, il Mansueto,
l'Inaccessibile,
l'Ascoltatore, il Riconoscente,
l'Alto, il Grande, il Guardiano,
il Nutritore, il Calcolatore,
il Maestro, il Generoso, l'Osservatore,
l'Esauditore, l'Onnipotente, il Saggio,
l'Amante, il Glorioso,
il Rivificatore, il Testimone, il Reale,
il Garante, il Forte,
l'Incollabile, l'Amico,
il Degno di lode, il Computatore, l'Innovatore,
Colui che risuscita,
il Creatore della vita,
il Creatore della morte,
il Vivente, il Sussistente,
l'Opulento, il Nobile,
l'Unico, l'Impenetrabile,
il Potente, l'Onnipotente,
Colui che avvicina, Colui che allontana,
il Primo, l'Ultimo,
l'Evidente, il Nascosto,
il Regnante, l'Esaltato,
Colui che dona pietà, Colui che ritira,
il Vendicatore, il Perdonatore, l'Indulgente,
il Signore del Regno,



il Signore della Maestà e della Generosità,
l'Equanime, il Radunatore,
Il Ricco, l'Elargitore, il Difensore,
Colui che affligge, Colui che favorisce,
la Luce, la Guida, l'Inventore,
l'Eterno, l'Erede, il Conduttore,
il Molto Paziente.

Che la Sua Maestà sia magnificata
e i Suoi nomi Santificati!

(tradizione islamica, nella versione tratta da CRESPI
G., *Nel nome di Dio. Preghiere, canti e meditazioni
islamiche*, Milano, Paoline, 1985, p. 22-23)

11) Da una canzone

"Non avrai altro Dio all'infuori di me:
spesso mi ha fatto pensare...
Genti diverse venute dall'Est
dicevan che in fondo era uguale:
credeano a un altro diverso da Te
e non mi hanno fatto del male,
credevano a un altro diverso da Te,
e non mi hanno fatto del male..."

(dalla canzone "Il Testamento di Tito" di Fabrizio De
Andrè, dall'LP "La buona novella", 1970)

NOTA BIBLIOGRAFICA SU "I VOLTI DI DIO"

1) GENTILONI F., *Il volto e l'immagine*, Genova, Marietti '89.

2) Per valutare appieno il senso della "svolta ecclesio-
logica" dovuta al Concilio Vaticano II si può leggere, ad
esempio, DIANICH S., *Chiesa estroversa*, Cinisello Bal-
samo, Milano, Paoline '87.

3) GOGARTEN F., *Destino e speranza dell'epoca moderna*, La secolarizzazione come problema teologico, Brescia, Morcelliana '72.

4) COX H., *La città secolare*, Firenze, Vallecchi '68.

5) LUCKMANN T., *La religione invisibile*, Bologna, Il Mulino '69.

6) FERRAROTTI F., *Una fede senza dogmi*, Bari, Laterza '90, pp. 114-5.

7) DE SANCTIS F., *La giovinezza*, Milano, Garzanti '81, pp. 192-3.

8) Vorrei ricordare, a tale proposito, un testo scolastico per le scuole superiori che, finalmente, dedica una significativa attenzione alla dimensione del patrimonio biblico come grande codice culturale: MANZONI A., *I Promessi Sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Milano, Principato '88.

9) A tale proposito, mi permetto di segnalare la recente uscita del primo sussidio catechistico, per ragazzi delle ultime classi delle elementari e delle scuole medie, che tiene presente un'apertura ecumenica e interreligiosa: MONTEVECCHI S.-SALVARANI B., *Sentieri nel mondo. Le Beatitudini per i ragazzi del pianeta terra*, a cura dell'Associazione "Amici di R. Follereau", Bologna, Emi 1990.

Opera poi già da parecchi anni un "Gruppo misto per lo studio di una catechesi ecumenica", nel contesto delle attività del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), il movimento per un dialogo ecumenico e interreligioso più autorevole nel nostro paese, al quale ci si può rivolgere per qualsiasi informazione in merito (Via Cava Aurelia, 8 - Roma 00165 - Tel. 06/6374033).

10) FRYE N., *Il grande codice*, Torino, Einaudi '86 (Si può leggere anche, in un prospettiva parallela, FISCH H., *Un futuro ricordato*. Saggio sulla mitologia letteraria, Bologna, Mulino '88).

11) Cfr. per un'ulteriore documentazione: RAVASI G., voce "Bibbia e cultura", in "Nuovo dizionario di teologia biblica, Paoline, Cinisello Balsamo, Milano, 1988, pp. 168-191 e STEFANI P., *La via dei grandi codici*, in "IL REGNO-ATTUALITÀ" n. 14 (1989), pp. 404-413. Alla medesima sensibilità si ispira, ovviamente, anche la mia rubrica presente mensilmente su CEM MONDIALITÀ e intitolata "I grandi codici".

12) CHENU M.D., *La teologia nel Medioevo. La teologia nel sec. XII*, Milano '72.

13) Cfr. ECO U., "Perché l'Iliade e non la Bibbia?", in L'ESPRESSO, 10 settembre 1989, p. 202. Per una documentazione completa in merito all'appello, e per informazioni sul convegno, ci si può rivolgere a: "BIBBIA", Via A. Da Settimello, 129 - Settimello (FI) - 50040 - Tel. 055/8825055.

PEDAGOGIA DEI GESTI

A CURA DI L'ALTRASCUOLA



E ducarsi alla differenza significa, prima o poi, venire in contatto con la differenza più radicale che l'uomo possa incontrare lungo la sua storia, con Dio, il Totalmente Altro.

Dio costituisce per chiunque — credente, ateo od agnostico — la differenza assoluta e più radicale. La differenza che mai si lascia completamente annullare, ridurre. Eppure proprio a partire da Dio e dalla pretesa dell'uomo di parlare in vece sua sono stati perpetrati crimini enormi lungo tutta la storia dell'uomo.

Scrivere un filosofo francese (Alain): tutte le guerre sono guerre di religione. E ciò è certamente vero se non altro nel senso che in ogni guerra ogni contendente ha sempre preteso di avere assolutamente ragione, ovvero ha sempre preteso di essere nel giusto, credendo di essere, sostanzialmente, dio.

Fare i conti con la diversità del totalmente altro significa allora, innanzitutto, iniziare a capire che mai la ragione umana può assolutizzarsi, mai può pretendere al 100% di essere nel giusto. Mai può pretendere di eliminare la differenza "convertendo" a forza altri alle proprie ragioni.

Da qui nasce l'atteggiamento della nonviolenza e lo spirito argomentativo. Come scrive Bobbio, non appena l'uomo smette di addurre buone ragioni a favore della sua tesi inizia la violenza, la guerra, la pretesa di convertire gli altri, la credenza di svolgere un atto doveroso e giusto eliminando coloro che la pensano diversamente.

C.I.R.

Consiglio Italiano per i Rifugiati

Riconosciuto dall'Alto

Commissariato

delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Per informazioni rivolgersi a:

00136 Roma

Via S. Tommaso d'Aquino, 116

Tel. 310955/312051/310942

Fax 312051

UN CAMMINO DIFFICILE

“La scuola elementare, nell'accogliere tutti i contenuti di esperienze di cui l'alunno è portatore, contribuisce alla formazione di un costume di reciproca comprensione e di rispetto anche in materia di credo religioso. La scuola statale non ha un proprio credo da proporre né un agnosticismo da privilegiare”...

Inoltre la scuola opera al fine di far maturare nell'alunno “sentimenti e comportamenti di rispetto delle diverse posizioni in materia di religione e di rifiuto di ogni forma di discriminazione”.

Così i programmi della scuola elementare. Ma ancora una volta bisogna dire che se la teoria è bella il cammino reale è poi ben più difficile. In Italia poi il tutto è stato ulteriormente complicato dalla discussione ancora aperta sul Concordato e sulla pratica realizzazione della disciplina “Religione Cattolica” con alternative annesse e connesse.

E già su questo tema ci sarebbe da lavorare, sia come insegnanti che come alunni. Ad esempio, perché molti insegnanti elementari fan di tutto per convincere i genitori degli alunni a scegliere tutti la stessa cosa? O tutti Religione o tutti Alternativa? È corretto questo modo di procedere? Questo creare posticci sincretismi?

Ciò accade nelle vostre scuole? È proprio giusto o non si tratta invece di un grave errore tendente ad eliminare le differenze?

Se ne potrebbe discutere con i genitori e gli alunni stessi.

UMANIZZARE LA RAGIONE

Un altro percorso, inerente alla differenza di Dio come Altro, risulta di particolare interesse.

Non quello di analizzare le diverse religioni, la loro diffusione a livello mondiale, ecc.. Percorso certo interessante ma poco attinente a questo tema. Più consoni al problema in questione può risultare invece un percorso inteso a comprendere la limitatezza del pensiero umano, della ragione.

Un iter didattico capace di far cogliere la necessità del “limite”, necessità che noi, da credenti, identifichiamo nella presenza di un'irriducibile alterità nei confronti della quale proviamo “nostalgia”. Alterità che a volte, invece, pretendiamo di possedere e governare. A questo proposito si tratta di adoperare una “*pedagogia della destrutturazione*” per analizzare alcuni concetti chiave. Li elenchiamo:

- integrismo
- integralismo
- laicità
- fede
- agnosticismo
- ateismo

... Ognuno di questi concetti rappresenta un ginepraio di problemi e di contraddizioni. Ognuno di questi concetti può essere legato agli altri (può esistere una fede che diventa integrismo ma anche un agnosticismo o un ateismo che diventano integralisti, ecc.).

Fare i conti con l'alterità significa riconoscere che la ragione, da sola, non ha i mezzi e gli strumenti per dirimere la questione e che quindi occorre mantenere aperti gli spazi per il dialogo, la comprensione ed il rispetto delle reciproche posizioni.

Ovvero si tratta di “umanizzare la ragione” riconoscendone i limiti. Ma quando la ragione non riconosce i propri limiti che cosa succede?

Con una simulazione concettuale si possono vedere i risultati.

Si prendano i tre concetti di ateismo, agnosticismo e di fede sopra citati, tenendo conto che di fede ne esistono molte, ovvero esistono molte religioni spesso in conflitto fra loro.

A questo punto si analizzi il rapporto che si instaura tra ogni posizione e tutte le altre se la prima assume una visione integralista, ovvero se pretende di porsi come verità assoluta, non limitata. Cosa succede? Quale l'esito del processo?

È facile notare che l'esito non può che essere, per tutti, la violenza, la mancanza di reciproco rispetto, la pretesa di “convertire” gli altri alla propria posizione. Il tutto può essere schematizzato con un grafo ad albero con evidenziate la posizione di partenza e la posizione d'arrivo.

Al contrario si può compiere lo stesso esercizio assumendo il concetto “laico” di rispetto delle posizioni altrui. Quale sarà il punto di arrivo? Anche in questo caso, tuttavia, le cose funzionano molto bene in teoria ma in modo molto più complesso in pratica. Per provarlo si ripeta l'esercizio a partire da un problema concreto sul quale le posizioni divergono. Per “complicare” ancora di più l'esercizio si attui uno scambio di ruoli chiedendo agli alunni di difendere a turno anche le posizioni che essi non condividono cercando di apportare buone ragioni a loro favore.

L'esercizio può risultare faticoso e costoso, soprattutto dal punto di vista psicologico e relazionale.

Avendolo sperimentato possiamo dire che il risultato atteso concerne l'assunzione di consapevolezza sul limite connaturale all'umana ragione.

Limite che definisce la presenza di un “totalmente altro” che per alcuni degli autori di questo testo è identificabile con Dio senza che ciò comporti la necessità da parte di nessuno di “convertire alle proprie ragioni ultime” gli altri.

Fare i conti con l'alterità significa anche questo: percepirsi limitati e proprio per questo comprendere che il nostro destino di uomini ci obbliga ad una positiva convivenza con gli “altri” uomini.

Scoprire i limiti della propria ragione significa inoltre liberare la propria adesione religiosa da pretese non consone, permettere cioè di vivere con maggiore pienezza la propria vita di fede, la propria nostalgia del totalmente Altro.

LO STUDIO DELLA LINGUA COME MEZZO DI COMUNICAZIONE

CLAUDIO ECONOMI



La lingua, come veicolo comunicativo principe, ha assunto negli ultimi anni una valenza culturale diversa acquisendo connotazioni più aperte a certi valori "formativi" che prospettano la valorizzazione delle differenze linguistiche-culturali.

In altri termini, la padronanza linguistica era un ottimo strumento di "dominanza" e quindi di certezza ma solo sul piano relazionale immediato e difficilmente la didattica la collocava come potenziale allargamento "dell'orizzonte culturale ed esperienziale" oltre i confini nazionali.

Eppure essa favorisce "scambi con le lingue moderne", mantiene la funzione di raccordo "nel passato come nel presente, dei dialetti e delle lingue delle minoranze etniche, mette in risalto i fattori generali delle trasformazioni della lingua come mescolanze dei popoli, formazione degli stati e sviluppo delle tecnologie della comunicazione (introduzione della scrittura, della stampa, dei mezzi di comunicazione di massa" (A. Nanni).

Men che meno la sua esplicitazione teneva conto dell'enorme funzione ampliativa verso altre fonti di sapere che non fossero la propria.

Tutto il patrimonio culturale di diversità veniva, al più, adattato e "inglobato" al proprio. La lingua dunque più che avere un interesse storico assumeva solo quello grammaticale, morfologico ed espressivo-espositivo.

1. FINALITÀ E DIFFERENZA

I Nuovi Programmi della Scuola Elementare (= P.S.E.) offrono molti spunti per una progettazione linguistica allargata, nella quale lo studio dell'italiano è uno studio "sistemico composto".

Intanto la lingua è uno strumento del pensiero e come tale "sollecita e agevola lo sviluppo dei processi mentali che organizzano in varie forme i dati dell'esperienza" (P.S.E.).

Ora, al di là del processo di strutturazione logica, se l'esperienza linguistica rimanesse legata a un orizzonte culturale ristretto, pur impadronendosi di codici e registri, non sarebbe in grado di elaborare se non il proprio vissuto esperienziale diretto e rifiuterebbe, come estranea, qualsiasi sollecitazione "lontana".

Diverso è il discorso se alla base del pensiero si pone una sorta di sollecitazione multimediale, cioè la capacità di cogliere e "vivere" anche esperienze riflesse, indirette, mediate e globocentriche. La seconda indicazione che ci viene dai Nuovi Programmi è che la lingua è mezzo per stabilire un rapporto sociale, "più precisamente consente di comunicare con gli altri e di agire nei loro confronti". Così come la terza: la lingua è il veicolo "attraverso cui si esprime in modo più articolato l'esperienza razionale e affettiva dell'individuo".

In un momento in cui si evidenziano molte forme di razzismo (nel senso più ampio possibile che comprende anche tutte le forme di intolleranza) l'uso "affettivo" della lingua potrebbe forse aiutarci a superare atteggiamenti di chiusura e di paura che sono alla base della discriminazione e del rifiuto.

Se il mondo entra nel nostro linguaggio come nelle nostre coscienze nessuna diversità potrà mai scalfire sicurezze e difese. E la psicologia insegna che tutto ciò che diventa familiare fa meno paura, tutto ciò che si conosce viene ridimensionato.

Nel bambino inoltre la stratificazione etnocentrica, cioè l'accumulo di atteggiamenti legati alla tradizione e al costume del luogo in cui si vive, è ancora abbastanza relativa; per cui ogni intervento didattico è maggiormente agevolato ed è facilitato dalla naturale curiosità infantile per il nuovo, il "non ancora conosciuto". Un'esplicita intenzione si propone invece l'ultimo punto: la lingua è un oggetto culturale che ha come sue dimensioni quella del

tempo storico, dello spazio geografico, dello spessore sociale”.

Il riferimento al tempo storico e allo spazio geografico introduce a una dimensione dinamica dell'uso della lingua che, in conseguenza dell'argomentazione precedente, appare la più idonea ad esprimere la funzione comunicativa, conoscitiva e formativa della lingua stessa. Inoltre tutto il processo di espansione globale, superando gli angusti confini territoriali, induce il pensiero a muoversi in più direzioni e ad acquisire attitudine mondialista, predisposizione dialettica e... planetaria a coglier le differenze. Linguaggio e oggetto, considerati da una prospettiva mondialista, in questa disciplina possono essere interdipendenti in quanto se l'oggetto è il globocentrismo, la lingua come linguaggio ne è la piena esplicitazione.

Dal grande dibattito tra '800 e '900 sul valore distintivo di lingua e linguaggio (Saussure) fino all'acquisizione più recente di lingua come linguaggi (De Mauro) le indicazioni emerse rientrano in questa biunivocità e rafforzano il concetto di interdipendenza. Così nei Nuovi Programmi: “La scuola si propone l'obiettivo di far conseguire la capacità di usare, in modo sempre più significativo, il codice verbale, senza peraltro trascurare altri tipi di codici (grafico, pittorico, plastico, ritmico-musicale, mimico-gestuale, ecc.) che non sono alternativi al codice verbale, ma complementari ad esso”.

Il valore storico di una lingua infatti non deve assumere tutti gli aspetti simbolici ed espansivi che ruotano intorno a una lingua. L'insegnamento della lingua non può trascurare di mettersi in rapporto con ogni mezzo di trasmissione del pensiero né può circoscrivere il suo oggetto nell'ambito di una cultura linguistica nazionale. Tra l'altro il mondo tecnologico è un mondo ormai plurilinguistico e la scuola deve adattarsi a questa realtà senza stravolgere i contenuti specifici che si propongono di “assicurare all'alunno una buona competenza di lingua scritta (lettura e scrittura): ci sono infatti attività della mente che esigono questo veicolo e si avvantaggiano del suo uso”; e di conseguire la capacità comunicativa “in lingua nazionale, a tutti i livelli, dai più colloquiali e informali ai più elaborati e specializzati: va anche rispettato l'eventuale uso del dialetto in funzione dell'identità culturale del proprio ambiente”.

Questo conferire dignità culturale al dialetto, inoltre, introduce un elemento di grande spessore pedagogico che un orientamento mondialista non può certo trascurare. L'attitudine planetaria, infatti, parte proprio dalla valorizzazione di quegli aspetti “sommersi” che la Cultura ufficiale spesso ignora e che invece

risultano avere la medesima efficacia e utilità. Il segno infatti, come il vocabolo gergale, serve per esprimere e comunicare un'esperienza e non ha bisogno di una struttura. Ma è qualcosa “che si inserisce in una catena di rapporti tra persone, tra esseri che interagiscono” (Wittgenstein). Ed in questa funzione assume significato e senso.

2. ATTIVITÀ LINGUISTICA E DIFFERENZA

In sostanza tutta l'attività didattica si potrebbe muovere intorno ai seguenti concetti organizzatori:

- la lingua come strumento formativo/cognitivo
- la lingua come valore affettivo/comunicativo
- la lingua come oggetto culturale/transculturale

L'aspetto cognitivo si inserisce in quella polemica tra innatismo e storicismo che da molti anni impegna la scienza e la filosofia sul primato dell'una o dell'altra nella formazione del linguaggio. “Il linguaggio verbale ha radici profonde nell'essere biologico degli umani e ha un delicato legame con l'avvio a tempo giusto dei rapporti sociali” (De Mauro) per cui la parola è uno e l'altro nello stesso tempo. Con l'aiuto delle tre capacità della *ripetizione*, della *combinazione* e dell'*invenzione*, in un ambiente familiare e sociale normale, fin da piccoli gli esseri umani avanzano nella conquista della loro lingua. In ogni momento è importante la cooperazione delle tre capacità. Di esse la prima si lega alla memoria, la seconda alla funzione logica (Leibniz), la terza alla creatività.

Del valore affettivo siamo ormai tutti convinti; simpatico è, a questo proposito, il vecchio adagio tedesco che dice “In fatto di lingua Kant camminò insieme alla vecchia contadina della Pomerania”.

“Il più semplice, il meno istruito degli abitanti di una regione agricola tedesca e il più grande filosofo dell'epoca moderna possono trovare nelle parole e con le parole un comune terreno di intesa, i materiali per costruire un discorso comune” (De Mauro). La lingua affettiva è veramente la più autenticamente planetaria e universale. E allora ha senso garantire il conseguimento di:

— saper leggere e capire i testi di uso quotidiano nei loro significati essenziali e nei loro differenti scopi comunicativi, almeno in rapporto alle necessità e situazioni più comuni”

— produrre semplici testi scritti di carattere pratico-comunicativo per utilità personale... o per stabilire rapporti con gli altri” (P.S.E.)

3. L'INTERAZIONE IO/MONDO E DIFFERENZA

L'interazione io/mondo infine, in un'esperienza di tipo culturale-linguistico, passa attraverso tre fasi che potremo definire di elaborazione logico-affettiva:

Esperienza diretta	Esperienza oggettivante	Esperienza di confronto
— lettura di un testo transnazionale	— conoscenza del messaggio — classificazione degli elementi (luogo - tempo - situazione) — individuazione della diversità	— sintesi di confronto (io e gli altri, "questi" altri)



4. ASPETTI MORFO-SEMANTICI E DIFFERENZA

Per quanto riguarda l'aspetto lessicologico e le strategie ad esso connesse di particolare interesse, riguardo la differenza, appaiono le seguenti indicazioni nei P.S.E.:

- "riflettere sui significati delle parole e sulle loro relazioni
- ricavare il significato di una parola sconosciuta ragionando sul semplice contesto in cui è contenuta".

Ogni volta che una mediazione linguistica (non ristretta e scontata ma ampliativa) organizza i dati e li offre alla riflessione e all'elaborazione individuale realizza e compie l'interazione.

La ricostruzione semantica di famiglie di parole e storie di parole ha generato negli ultimi anni un vero e proprio "boom" di interesse sia per quanto riguarda la didattica che per quanto concerne la produzione di una serie di giochi e passatempi fino alla computerizzazione. D'altra parte se tra gli obiettivi generali dell'educazione vi è quello di fornire al bambino gli strumenti per interpretare la realtà, oggi diventa indispensabile, già nella scuola primaria, familiarizzarsi con tutti quei codici linguistici che travalicano l'immediato approccio morfologico e si collegano con gli elementi simbolici e significanti della lingua nazionale come di quella transnazionale.

Tra le strategie indicate nei P.S.E. questa ci sembra utile ai fini di una programmazione didattica con orientamento "mondialista":

- applicare la naturale curiosità per la parola alla storia delle parole, soprattutto per quanto riguarda il loro mutamento di significato, anche nel caso di vocaboli provenienti da lingue straniere.

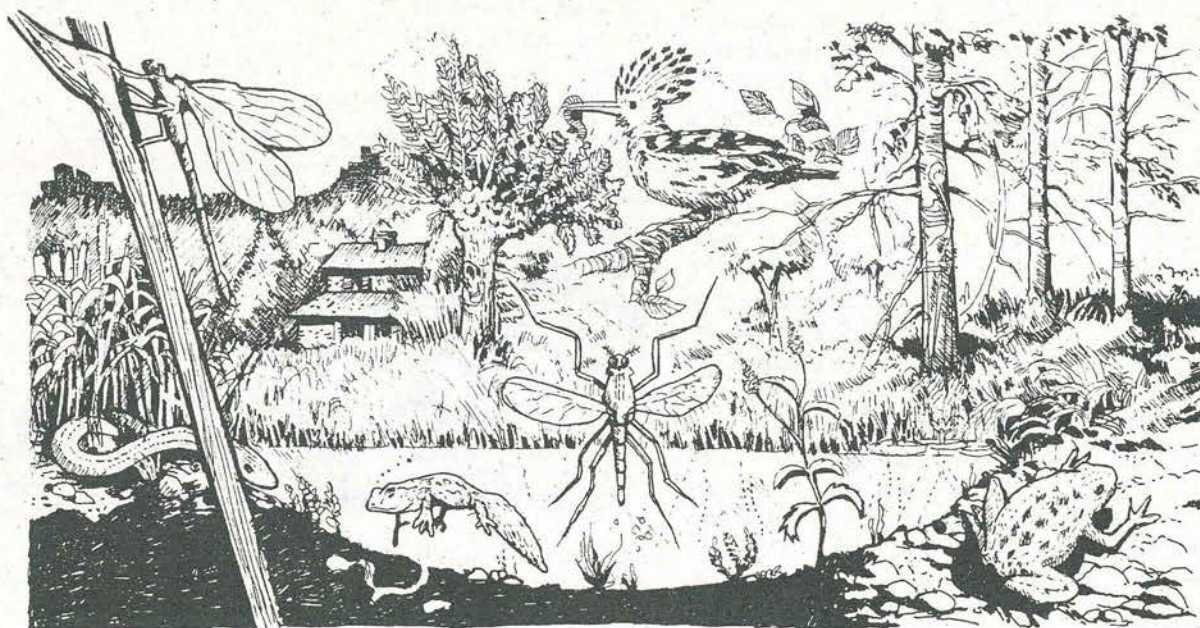
Una strategia di particolare suggestione, invece, ci viene suggerita da Rodari ed è il "*che cosa succederebbe se...*" lasciando aperta agli insegnanti la formulazione di situazioni creative che riportino il mondo nella classe e la classe nel mondo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- T. De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Ed. Riuniti, Roma 1983.
- M. Lodi, *Lingua e dialetti*, Ed. Riuniti, Roma 1979.
- A. Nanni, *Progetto mondialità*, Ed. CEM, Parma 1985.
- G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973.
- P. Calidoni, *Verso i nuovi Programmi per una scuola nuova*, Ed. La Scuola, Brescia 1984.
- A. Varvano, *La lingua e la società*, Ed. Guida, Napoli 1978.
- I Nuovi programmi della scuola elementare. Annate rivista CEM mondialità dall'84 all'88.

GLI AMBIENTI NATURALI

GIANFRANCO ZAVALLONI



**Audiovisivo in 86
diapositive + Guida + Testo
sincronizzato**

**A cura del Gruppo Ricerche
Faunistiche - Cesena 1990**

In questi ultimi anni si va sempre più diffondendo un certo interesse per la natura. L'apparente incremento di conoscenze sull'ambiente naturale, il proliferare di riviste naturalistiche o di documentari non ha portato nei fatti a migliorare l'educazione all'ambiente e la gestione del territorio.

Il danneggiamento continua, l'ambiente è sempre più minacciato, siamo sulla soglia della "irreversibilità".

L'educazione ambientale può divenire una ennesima operazione di consumismo, una moda.

Lezioni di scienze naturali spesso vengono spacciate per corsi di educazione ambientale. Molti partecipano a queste lezioni con l'inconfessato desiderio di riuscire a diventare dei superesperti naturalisti in grado di "classificare tutto".

Ma il saper riconoscere con il loro nome piante e animali non è sufficiente per apprendere o insegnare l'educazione al rispetto dell'ambiente e della natura.

L'educazione ambientale è un processo mentale di apprendimento in grado di portarci ad una migliore conoscenza dei RAPPORTI che esistono fra l'uomo e l'ambiente naturale, di cui egli è parte.

Attraverso questo processo l'uomo deve impadronirsi di tutte quelle conoscenze per mezzo delle quali sarà in grado di codificare dei comportamenti idonei alla salvaguardia dell'ambiente nel quale esso vive.

Educazione ambientale non è solo "protezione di alcuni ambienti particolari", salvaguardia di flora e fauna in via di estinzione, o raccolta di lattine e stracci.

È soprattutto dalla conoscenza e dalla assimilazione dei RAPPORTI esistenti fra i diversi componenti dell'ambiente naturale e l'uomo che si può arrivare a definire un nuovo comportamento nei confronti della natura, un nuovo modo di fare scelte, di agire.

È giunto nuovamente il tempo di rendersi conto che siamo cittadini del mondo, che noi apparteniamo al mondo e che il mondo non appartiene a noi.

È interessante ricordare, in proposito, una citazione di Commoner: "... i popoli primitivi hanno considerato la persona come parte dipendente della natura, una canna fragile in un duro mondo governato da leggi naturali cui si deve ubbidire se si vuole sopravvivere; una necessità che ha portato i popoli primitivi ad acquisire una conoscenza naturale del loro ambiente..."

Per cercare di comprendere quanto appena detto e per approfondire in particolare l'"importanza degli ambienti naturali" nel rapporto fra l'uomo e le altre componenti dell'ecosistema terra, il Gruppo di Ricerche Faunistiche di Cesena, in collaborazione con lo Studio Immagine, ha realizzato un interessante audiovisivo, di cui è possibile richiedere copia. È uno strumento adatto sia per l'aggiornamento degli insegnanti, sia per la sensibilizzazione pubblica su questi temi, sia per proporre in classe (soprattutto negli istituti superiori) un primo approccio a queste tematiche.

L'audiovisivo può essere acquistato al prezzo di lire 95.000 alla Biblioteca GRITA - Via Marinelli, 39 - 47023 Cesena (FO) - Tel. 0547/23018. **23**

L'idea di "Volto di Dio" si ritrova spesso nel Primo Testamento. Può sottolineare, innanzitutto, la parte di Dio rivolta all'uomo e presentare, ad esempio il suo volgersi benevolo o il distogliersi, deluso, da Israele. Quando Dio fa splendere il suo volto sul popolo, esso riceve pace e salvezza (Num. 6, 25s.), mentre il volto nascosto o ritroso di Dio rimanda al ritiro della sua grazia (Ps. 13, 2). La possibilità, da parte dell'uomo, di vedere il volto di Dio è considerata eccezionale, inaudita e altamente pericolosa (Gen. 32, 30), tanto che — se si tratta di un peccatore — deve inevitabilmente morire (Es. 33, 20). C'è anche un uso culturale della perifrasi, solitamente in riferimento al tempio di Gerusalemme, e "cercare il volto di DIO" rimanda all'aspirazione alla sua vicinanza nella preghiera.

Per il Giudaismo, contemplare il volto di Dio o della Shekinah (= la Presenza), nell'ora della morte e nel mondo futuro è il cuore di ogni speranza; fra l'altro, il volto dei giusti risplenderà come il sole nel riflesso della luce divina (cfr. Dan. 12, 3), mentre gli empi riceveranno dal volto di Dio la loro punizione. Da notare che il termine ebraico per "volto di Dio" è PĀNIM, cioè un plurale che è stato variamente interpretato nella storia del Giudaismo, riferendolo ai diversi tratti componenti il viso oppure, più sottilmente, alla molteplicità dei volti rivolti ad Israele, a seconda del suo comportamento.

UNA PAROLA DIFFICILE

Il testo ebraico che vorrei presentare è molto breve, solo un versetto tratto dal Salmo 4: una preghiera di invocazione a Dio da parte di un credente che ha conosciuto la sua misericordia e intende coricar-

"... MA IL SUO VOLTO NON SCOMPARIRÀ..."

BRUNETTO SALVARANI



si, una volta di più, nella sicurezza che gli può offrire soltanto Lui.

Il versetto prescelto mi dà l'occasione di proporre qualche breve considerazione sul problema della traduzione dei testi biblici, dato che, nella versione interconfessionale in lingua corrente (quella cui faccio generalmente ricorso, per motivi ecumenici), la locuzione "volto di Dio" è stata ritenuta un antropomorfismo difficile da comprendere per gli italiani di oggi, ed è stata perciò eliminata, pur mantenendone naturalmente il senso. Occorrerà dunque effettuare una comparazione, a partire dalla traduzione interconfessionale stessa di Ps. 4, 7: **"Molta gente va dicendo: «Se ci togli la tua luce, o Dio, chi ci darà il benessere?»"**, dove si nota che si è mantenuto il riferimento alla "luminosità" del volto divino contenuto nel verbo ebraico "risplendere" presente all'interno del versetto. Ecco dunque la versione della CEI, quella che la chiesa cattolica usa generalmente nella sua liturgia: **"Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?» Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto"**; e per un'ulteriore comparazione, riporto un'altra traduzione italiana moder-

na, quella di A. Lancellotti nella "Nuovissima versione dai testi originali" delle edizioni Paoline, uscita integralmente nel 1983: **"Molti sono quelli che dicono: «Chi ci farà gustare il bene? Fuggita è da noi, o Signore, la luce del tuo volto»"**. In entrambi i casi, dunque, si è conservata la perifrasi del volto, che era stata abolita, o meglio, "trasformata", nella traduzione interconfessionale. Si può notare, infine, che sia l'antica versione greca dei Settanta sia quella latina di Girolamo recitavano: "La luce della tua faccia è sigillata (o «impressa») su di noi", tradizionalmente lette, in funzione cristiana, in relazione dell'anima creata ad immagine di Dio e segnata col sigillo battesimale, che rende il credente "figlio della luce" (cfr. ad esempio, Lc. 16, 8; Gv. 8, 12ss.; 1 Tess. 5, 5; Ef. 5, 8...). E così ci siamo trasferiti, quasi inavvertitamente, in ambito cristiano.

UN DIO IMMENSO E SAPIENTE

Nel Nuovo Testamento, "vedere il volto di Dio" o "vedere il Signore faccia a faccia" è detto di solito in chiave escatologica, come nel brano che

riporterò, Apoc. 22, 15, o in 1 Cor. 13, 12, passo famoso in cui l'apostolo ipotizza la conoscenza piena e completa di Dio nel suo amore eterno per l'uomo ("Ora la nostra visione è confusa, come in un antico specchio; ma un giorno saremo faccia a faccia dinanzi a Dio. Ora lo conosco solo in parte, ma un giorno lo conoscerò come lui mi conosce"). Apoc. 22 è l'ultimo capitolo della Bibbia cristiana, e testimonia correttamente l'attesa delle prime comunità per il "ritorno del Signore" e la prospettiva di un'esistenza davvero rinnovata, in una "nuova Gerusalemme". Lì, Dio abiterà realmente e definitivamente insieme agli uomini (22,3), ed essi ne contempleranno il volto e ne recheranno il nome scritto sulla fronte (22,3-4), partecipando alla sua stessa vita: da ciò deriva l'esclusione di ogni male dalla città, che non conoscerà più la notte (22,5) e nella quale non ci sarà più la morte, né lutto né pianto né dolore" (21, 4). Ma ecco il testo, bello anche sul piano estetico e denso di simboli, in cui Giovanni prosegue il racconto della sua visione: **"Poi l'angelo mi mostrò il fiume dell'acqua che dà la vita, limpido come cristallo, che sgorgava dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, da una parte e**

dall'altra del fiume, cresceva l'albero che dà la vita. Esso dà i suoi frutti dodici volte all'anno, per ciascun mese il suo frutto.

Il suo fogliame guarisce le nazioni. Dio toglierà ogni maledizione dalla terra. Nella città ci sarà il trono di Dio e dell'Agnello, e i suoi servi l'adoreranno. Vedranno Dio faccia a faccia e porteranno il suo nome scritto sulla fronte. Non ci sarà più notte: non avranno bisogno né di lampade né del sole, perché il Signore Dio li illuminerà, e regneranno per sempre" (Apoc. 22, 1-5; per il v. 4, la traduzione CEI riporta: "vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte").

Passando all'ambito islamico, è facile accorgersi che il tema del "volto di Dio" e della sua visione è assai presente, sin dal Corano e dalla letteratura coranica. Esso, indica, nel complesso, soprattutto l'idea della presenza di Allah diffusa nel mondo e l'anticipazione della beatitudine dell'Al di là già su "questa" terra.

Per saggiare il campo semantico relativo al "volto di Dio", occorrerà presentare almeno alcuni dei riferimenti più significativi. **"Al Dio appartengono l'oriente e l'occidente. Dovunque voi girate il**

volto, là c'è il volto del Dio. Il Dio è immenso e sapiente" (Corano II, 115); "... il Dio è guida di chi lo vuole. Ciò che spenderete in elemosine sarà a vantaggio vostro, ma non spendete se non per il desiderio del volto di Dio! Ciò che spenderete in elemosina vi sarà lautamente rimborsato e non ne sarete affatto danneggiati..." (Corano II, 274); "Non invocare altro Dio se non il Dio. Non c'è Dio se non lui.

Tutte le cose periranno ma il suo volto non scomparirà giammai. A lui spetta il giudizio, verso lui sarete tutti ricondotti" (Corano XXVIII, 88). Credo che questi passi siano sufficienti, per una prima ricognizione. Per concludere davvero, vorrei riportare un antico commento islamico all'ultimo versetto riportato, che lo interpreta in chiave filosofico-mistica: "Il Dio è l'ultima realtà. Il suo volto, il suo se-stesso, la sua personalità, il suo essere durano in eterno. Allo stesso dobbiamo guardare. Il mondo dei fenomeni è transitorio, solo il Dio rimane" (1).

NOTA

(1) PEIRONE F. (a cura), Il Corano, vol. II, Milano, Mondadori '84, p. 554.

UN LIBRO IMPORTANTE

"I vari volti del Dio unico. Cristiani ed ebrei in dialogo". Questo recente testo di Reinhard Neudecker (Ed. Marietti 1990) si aggiunge a quelli qui sopra indicati come strumento di grande utilità perché il dialogo ebraico-cristiano diventi finalmente un movimento di massa.

L'autore presenta le varie fasi del riavvicinamento, non privo di ostacoli, della Chiesa cattolica agli Ebrei: dalla "Nostra Aetate" agli "Orientamenti e suggerimenti per l'applicazione della dichiarazione Nostra Aetate" fino ai "Sussidi per una corretta presentazione degli ebrei e dell'ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica". Ma Neudecker ha voluto presentare anche l'esperienza ebraica di Dio, al fine di dimostrare come si possa trovare un terreno comune di ricerca basandosi anche sui molteplici aspetti attraverso i quali il Dio unico si manifesta. Intervistato al Pontificio Istituto Biblico di Roma, dove insegna letteratura rabbinica, ci ha confermato come sia pienamente d'accordo, a livello personale e scientifico, con quanto sostenuto dal "protestante" Karl Barth: che i rapporti con il popolo ebraico sono l'unico problema veramente essenziale dell'ecumenismo cristiano. Nell'ecumenismo mondiale, cioè nel cammino verso l'unità di tutti i popoli e religioni, l'inizio di un'intesa tra cristiani ed ebrei rappresenta così un grande segno di speranza.

GIOCANDO... AL CARNEVALE

SIGRID LOOS



Si avvicina carnevale e con esso i preparativi per le feste in classe e con i genitori. A scuola e in ambiti extrascolastici si presenta un'occasione in più per sperimentare la propria creatività e quella degli alunni attraverso la manipolazione — in quanto preparazione di un ambiente festoso — e attraverso il gioco — in quanto festa giocata da tutti e con tutti i partecipanti. È anche un'occasione per uscire fuori dai binari del consumismo che ci prescrive l'uso di costosi travestimenti che una volta portati, spariscono in qualche angolo della casa o addirittura nella spazzatura.

Allora, perché non introdurre un discorso ecologico sul recupero dei materiali poveri? Creare, per esempio, i costumi di carnevale con gli scampoli di stoffa della mamma, o anche se è poco duratura, con la carta che di solito buttiamo via?

Impostare la festa su un tema del tipo: "il carnevale degli straccioni" (ciò non significa che i costumi creati con

materiale di recupero non debbano essere fantasiosi e belli), offre la possibilità di avviare, per esempio, un'unità didattica sul recupero e riciclaggio dei rifiuti domestici, dalla carta riciclata al composto per i rifiuti organici (1).

IL BALLO DEI FANTASMI

Materiale: vecchia carta, materiale naturale, che si trova nell'ambiente circostante, stoffe o foulards, graffette e scotch.

Svolgimento:

I partecipanti si dividono in gruppi di 4 o 6 persone. Ogni gruppetto rappresenta una categoria di spiriti: fate, folletti, spiriti maligni o benefici, gnomi ecc., e si cerca nell'ambiente circostante del materiale per travestirsi: foglie, ramoscelli, ciuffi d'erba e lo si combina, eventualmente, con sacchetti di carta, giornali, scampoli di stoffa o foulards, creandosi così ognuno un co-

stume caratteristico per il tipo di spirito scelto. Poi il gruppo inventa una danza ed altri comportamenti tipici per la sua categoria.

Alla fine tutti si ritrovano al grande ballo degli spiriti.

Il "capo spirito" ha chiamato tutti i suoi sudditi per festeggiare l'adesione di una nuova categoria di spiriti. Oppure il re (o la regina) degli spiriti viene riletta ogni anno e il popolo degli spiriti è chiamato alle urne. Cosa succederà?

UNA SFILATA DI MODA ATTRAVERSO I SECOLI

Un'attività che potrebbe essere integrata in un'unità didattica sull'uso della carta.

Materiale: vecchi giornali e riviste ed ogni tipo di carta raccolta a casa o a scuola, scotch, graffette, nastri colorati.

Svolgimento:

Il gruppo si divide in coppie ed ogni coppia si procura il materiale necessario per crearsi dei costumi d'epoca. Avendo stabilito anticipatamente l'epoca, ci si traveste conseguentemente usando i materiali di scarto. Alla fine dei preparativi, tutte le coppie si riuniscono per presentare la grande sfilata di moda con spiegazioni delle creazioni che finisce, come succede spesso in queste occasioni, con una grande festa danzante. I costumi che molto probabilmente non sopravviveranno a lungo, potrebbero essere riciclati come materia prima per fare la cartapesta o addirittura fare delle prove di carta riciclata (2).

IL GRANDE CIRCO TEPOCIPAR (3)

Materiale: vari vestiti per il travestimento, trucchi, stru-

menti musicali costruiti o presi dalla cucina, una corda, musica registrata.

Svolgimento:

Si dividono i ruoli e personaggi secondo i numeri in programma del grande Circo Tepocipar. Tutti sono attori e spettatori. L'animatore (insegnante) farà il direttore del circo che annuncia i numeri sensazionali dei grandi artisti.

Alcune proposte per i numeri e personaggi:

— *due clown goffi*, tristi o allegri.

— *La funambola* con ombrello che fa l'acrobazia sulla fune (stesa per terra).

— *Il domatore* che doma le sue bestie (alcuni bambini travestiti) con lo sguardo magico e la sua frusta.

— *L'atleta Bicipite*, l'uomo più forte del mondo che solleva ben quattro palloncini alla volta.

— *L'incantatore di serpenti indiano*, che incanta i serpenti nella sua cesta col suono magico del flauto (le cravatte nella cesta sono collegate con un filo trasparente con il flauto).

— *I grandi acrobati*: un gruppo che fa capriole, salti mortali, ecc. (facendo finta perché, all'ultimo momento, perdono l'equilibrio o succede qualcosa che impedisce l'azione).

— *L'eccitante corsa dei carri romani* (2 gruppi di cinque persone: 2 inchinati in avanti, schiena a schiena e una che sta in piedi sulle schiene dei compagni, retta da due persone che l'affiancano).

— *Il grande mago ed illusionista Abracadabra* che stupisce il pubblico con i suoi numeri sensazionali: il palloncino che si gonfia da solo (messo sopra un bicchiere di yogurth di vetro che è stato riempito d'acqua e di alcaseltz che fa gonfiare il palloncino). Si possono inventare altri

trucchi a piacere.

— *L'orchestra del circo* che sottolinea con strilli di fanfara e rulli di tamburo i grandi numeri degli artisti (strumenti qualsiasi che fanno rumore: pentole, coperchi, cucchiari, ecc.).

— *Il venditore ambulante* vende al pubblico le pastiglie per far ridere e applaudire ad ogni prestazione.

Il pubblico partecipa applaudendo, fischiando, meravigliandosi, ecc.. Si gioca finché dura il divertimento.

I numeri possono essere cambiati, aggiunti, modificati a piacere.

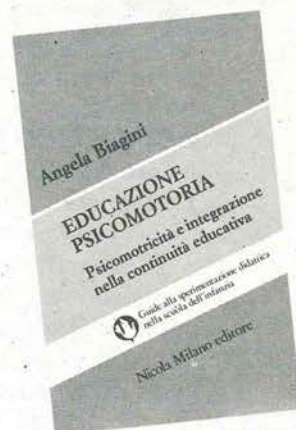
Quest'animazione di circo si adatta particolarmente ai gruppi di adulti e bambini. I numeri più difficili possono essere attribuiti ai genitori mentre i bambini svolgono quelli più facili. Animali e personaggi vengono interpretati dalle persone.

NOTE

(1) CEM Mondialità, n. 8/89/90: I Rifiuti.

(2) BREDA-BOATO: *Conserva la carta - puoi salvare un albero*, Ed. Smog e dintorni, Mestre 1983.

(3) LOOS S.: *Viaggio a Fantasia*, EGA, Torino (in corso di pubblicazione).



L. 13.500



L. 18.000



L. 10.000



L. 22.000

Possono essere richiesti allo CSAM

La Direzione della Scuola Elementare di S. Antonio (Via Borgo Punta, 64) ci ha spedito il **PROGETTO EDUCATIVO PER L'ANNO SCOLASTICO '90-91** che riproduciamo sotto la rubrica "Voci dal territorio".

Il Progetto, che si presenta come un vero e proprio percorso annuale, può essere anche ridotto ad unità didattiche, con i debiti ritocchi.

Le insegnanti della Scuola Elementare, dopo un'attenta riflessione sul Progetto annuale 1989/90, e sul problema attuale quale l'immigrazione del Terzo Mondo verso il Primo mondo, come pure tutte le altre emarginazioni che gridano alla porta della nostra personale responsabilità, propongono il seguente Progetto Educativo annuale che prevede:

*** UN QUADRO DI OBIETTIVI EDUCATIVI** finalizzati alla scoperta del valore

"DIFFERENZA" :

voler essere con l'Altro non *benché* differente (la tolleranza), ma *perché* tale (la complementarietà)

*** UN QUADRO DI IMPEGNI** che coinvolgono:

— **GLI INSEGNANTI** e tutta la Comunità Educante, nella programmazione di esperienze formative e didattiche;

— **GLI ALUNNI**, a vivere esperienze di ricerca, di espressione, di lavoro, atte a promuovere la scoperta dell'ALTRO, a guardare alla "DIFFERENZA" come valore, risorsa e diritto.

— **I GENITORI**, per condividere, in un dialogo aper-

SCUOLA ELEMENTARE S. ANTONIO FERRARA



to con la scuola, tale valore educativo con la vita.

IMPEGNI

*** INSEGNANTI:** Si impegnano ad orientare l'attività didattica ed educativa agli obiettivi formulati, a verificare la propria attività e a programmare spazi partecipativi per i genitori, in modo da assicurare la loro collaborazione.

*** ALUNNI:** Vivranno esperienze di conoscenza, di incontro e di apprezzamento

delle diversità, per cogliere la ricchezza delle differenze.

*** GENITORI:** Sono invitati ad inserirsi in questo itinerario educativo con la loro specifica responsabilità di primi educatori.

Da condivisione degli stessi valori educativi, il fanciullo ricaverà una crescita più serena e meglio orientata.

All'interno delle riunioni di classe, i genitori troveranno le modalità concrete per un'effettiva collaborazione:

OBIETTIVO GENERALE: IL VOLTO DELL'ALTRO - EDUCARCI ALLA DIFFERENZA

		OBIETTIVO	OPERALIZZAZIONE	STRATEGIE	INIZIATIVE	VERIFICA
DESTINATARIA: alunni (6 - 10 anni) comunità educante: genitori, docenti e non	CONOSCITIVO	Prendere coscienza delle diversità: cogliere l'altro nella sua originalità e ricchezza	— sa elencare i volti dell'altro nel vivere quotidiano e sa classificarli in tipologie; — sa rilevare abitudini, modi di vivere, usi, costumi e religioni; — sa analizzare le cause delle differenze e trarne le conseguenze logiche.	— interviste; — letture; — corrispondenza; — poesie; — ascolto di brani musicali; — studio della storia e della religione di altri popoli; — conoscenza di aree geografiche sconosciute.	* Messa di apertura con momento di accoglienza per la classe I. Gli altri bambini del mondo che entrano in prima elementare; * iniziative ottobre missionario: giornata mondiale dell'alimentazione; merenda missionaria; * incontro formativo alla mondialità per i genitori;	TEMPI — I quadrimestre; — fine anno.
	RELAZIONALE	Accogliere le diversità: promuovere l'accoglienza e la convivenza	— sa ascoltare; — sa accettare tutti; — sa dialogare; — sa collaborare; — sa aiutare; — sa lavorare in gruppo; — sa accettare il parere e le idee dell'altro; — sa superare i pregiudizi; — sa sostenere le idee valide.	— giochi di cooperazione; — lavoro di gruppo; — feste di incontro con gli altri: accoglienza classe I, compleanni,...; — canti.	* Avvento: preghiera nell'attesa dell'ALTRO e nell'attesa degli altri, attorno al presepe; * Natale. I bambini che non conoscono il Natale...; * festa della famiglia; * carnevale...;	LIVELLI — classe; — assemblea di classe; — interclasse; — comunità educante.
	ANTROPOLOGICO	Lasciarsi coinvolgere dalla ricchezza e dalla povertà degli altri; creare la coscienza che il mondo non sono io e che la terra è di chi la abita	— sa incontrarsi con l'altro; — sa apprezzare le culture e le religioni diverse; — sa riconoscere e accettare i lati positivi e i limiti dell'altro; — sa agire con giustizia umana e cristiana; — sa accostarsi criticamente ai messaggi dei mass-media; — sa di appartenere alla famiglia di DIO-Trinità, il totalmente ALTRO, che armonizza le diversità di tutti.	— drammatizzazione; — audiovisivi: documentari; — interventi diretti: classe I, anziani, extracomunitari, zingari,...; — interventi indiretti: U.S.L., Caritas, C.M.D.; — visite a luoghi di culto di religioni diverse.	* Quaresima: preghiera, cineforum,... informiamoci sulla grande Quaresima dei Musulmani: il RAMADAN; * Messa e festa di fine anno scolastico, con l'esposizione, attorno all'altare, di disegni e foto di tutto il mondo, per invitare tutti gli uomini della terra a far festa con noi.	

Grazie ai grandi progressi nel campo della ricerca medica molte malattie infantili sono state debellate o rese curabili. Anche la mortalità infantile ha subito un notevole calo; basta dire che oggi non si conta più in percentuale ma il rapporto è su mille unità.

Nel nostro paese su 1.000 bambini nati ne muoiono 12. I bambini del mondo non sono più uguali di fronte alla salute: nascere in diverse parti del mondo determina, purtroppo, una diversa prospettiva non solo rispetto alla qualità della vita ma la stessa sopravvivenza.

In Finlandia o in Svezia su 1.000 bambini che nascono ne muoiono entro l'anno solo 6, in Afghanistan 173, in Angola 169, in Bolivia 111, in Brasile 65, in Tunisia 60. La situazione si fa più drammatica se si prende in esame la mortalità nei primi 5 anni di vita. Sempre rispetto a 1.000 nati in Finlandia e Svezia si hanno solo 7 bambini morti mentre in Afghanistan si raggiungono le 304 unità, 288 in Angola, 87 in Brasile, 86 in Tunisia. Eppure basterebbero interventi semplici a livello di nutrizione e di vaccinazioni per ridurre notevolmente queste cifre. C'è però da fare il discorso delle industrie farmaceutiche che investono fondi per la ricerca solo se ci sono speranze di un ritorno economico; questo spiega la produzione di farmaci per malattie di cui esistono già rimedi e medicine mentre non si verifica la produzione di farmaci per malattie che colpiscono popolazioni povere (come quelle tropicali) perché le spese non sarebbero giustificate dalla dimensione dei mercati.

I BAMBINI CONSUMATORI

Cosa comprano volentieri i

ARCIPELAGO BAMBINI

A CURA DI PAOLA BERRETTINI

bambini? Un sondaggio pubblicato dall'Università del Michigan rivela che i bambini considerano divertente acquistare ogni genere di prodotto e che a loro piace molto "fare la spesa", anche se è una attività "di routine". Il 58% con denaro di sua proprietà acquista caramelle, cicche e dolci; il 30% circa compra giocattoli e bibite; il 20% spende il proprio denaro in regali o nell'acquisto di giornalotti e libri; il 15% in vestiti, dischi e cassette; un 10% spende il proprio denaro per andare al cinema, per comprare materiale spor-

tivo o per incursioni nei "fast-food" o nelle pizzerie. La principale fonte di reddito dei bambini sono le mance settimanali, il denaro regalato ai compleanni e quello che viene affidato loro dai genitori per le spese della casa. È in aumento il numero dei bambini che ottengono un reddito da lavori che svolgono con regolarità. Interessante anche come orientano le spese degli adulti nei loro confronti. Ormai sono moltissimi i bambini che scelgono da soli i vestiti che pagheranno con i soldi dei genitori; anche sorprendente è

IL MIO DIO È SCONCERTANTE

"Il mio Dio è sconcertante,
Egli è intimo e trascendente;
Egli è dolce e violento,
eterno e non cessa di nascere.
Egli ci crea per la felicità
e il dolore è il nostro pane quotidiano.
Per lui ci si è battuti ed egli è pacifico.
È Dio e uomo.
Egli maledice gli ingiusti e sopporta l'ingiustizia.
È padre onnipotente
e la sofferenza continua ad attanagliare la terra.
Egli chiede a tutti la santità,
e sceglie come capo della sua chiesa
l'apostolo che l'ha rinnegato.
Egli è sempre presente
e nessuno lo vede con i propri occhi.
Egli ama la libertà e chiama all'obbedienza.
Egli è amore e c'è l'inferno.
Esalta il matrimonio fino a farne un sacramento
e l'immagine della sua unione con la chiesa,
e lui e sua madre sono vergini.
È al tempo stesso gioia e dolore.
È santo ed è amico dei peccatori.
È puro e si lascia toccare ed amare dalle prostitute.
Condanna i ricchi ed ha mangiato con loro.
Il mio Dio sconcertante è qualcuno
in cui si spera senza capirlo,
che si ama senza toccarlo,
che si possiede senza meritarsi.

(ARIAS J., *Il Dio in cui non credo*, ed. Cittadella, Assisi 1971)

la spesa per la toeletta personale. La maggior parte delle bambine, ad esempio, possiede ed usa con regolarità una vasta gamma di prodotti come profumi, trucco, deodoranti, smalti per unghie e prodotti per capelli. C'è poi da dire che indirizzano gli adulti nelle spese "dei grandi". Ad esempio è sempre più frequente che gli adulti comprino l'automobile che hanno scelto i bambini, o lo stereo o il televisore e in alcuni casi scelgono anche il trascorrere le vacanze dove hanno deciso i bambini.

L'AIDS COLPISCE I BAMBINI

I bambini sono la vera categoria a rischio per l'AIDS. Lo ha rivelato l'Organizzazione Mondiale per la Sanità pubblicando delle stime sull'aumento della sindrome da immunodeficienza acquisita. Nei prossimi dieci anni i bambini colpiti saranno dieci milioni contro i 400 mila di oggi. Il 90% di essi saranno africani. Le probabili cause di contagio: punture da siringhe infette, trasmissione del virus della malaria, trasfusioni di sangue ed emoderivati.

COME VIVE OSCAR, BAMBINO DEL PERÙ

Un ragazzo peruviano di quattordici anni, Oscar Galindo, così parla della sua vita.

"Nella mia famiglia si lavora dalle cinque di mattina alle sei di sera. Di solito non mangiamo mai a mezzogiorno perché siamo lontani da casa o stiamo lavorando. La sera mangiamo minestre e zuppe che sono fatte di fagioli e orzo. Qualche volta aggiungiamo un pezzo di carne. Se vogliamo della carne dobbiamo uccidere una delle nostre pecore. Lo facciamo in speciali



occasioni. Per fare il fuoco bruciamo la legna, ma purtroppo non ci sono molte piante, così utilizziamo anche il letame: lo raccogliamo dai campi dove pascolano gli animali, lo mettiamo a seccare e infine lo usiamo come combustibile. Mia madre lava i nostri vestiti in un corso d'acqua vicino a casa. È da qui che noi prendiamo l'acqua per bere e cucinare. Ho diversi posti dove mi piace sedere mentre faccio da guardiano alle pecore. Sono solo gran parte del giorno e così filo tanta lana. Io sono molto affezionato alle mie pecore. Qualche volta devo restare anche alzato di notte per fare da guardiano alle pecore e agli agnelli".

UN TELEFONO CONTRO IL RAZZISMO

L'Associazione "Amici dei bambini" ha istituito un servizio telefonico dove si potranno denunciare abusi contro i bambini immigrati e le loro famiglie. L'Associazione chiede anche che nei programmi scolastici si tenga maggiormente conto della necessità, oggi, di educare le nuove generazioni ai valori dell'accoglienza, della tolleranza e della pace. Solo così infatti si può arginare un fenomeno inquietante di razzismo che interessa ormai tutta la società italiana. Chi volesse segnalare abusi o casi di discriminazione nei confronti dei bambini

stranieri che vivono nel nostro paese potrà dunque rivolgersi al seguente numero di telefono che ha sede a Milano: 02/983.90.72.

IL PROBLEMA ECOLOGICO VISTO CON GLI OCCHI DEI BAMBINI

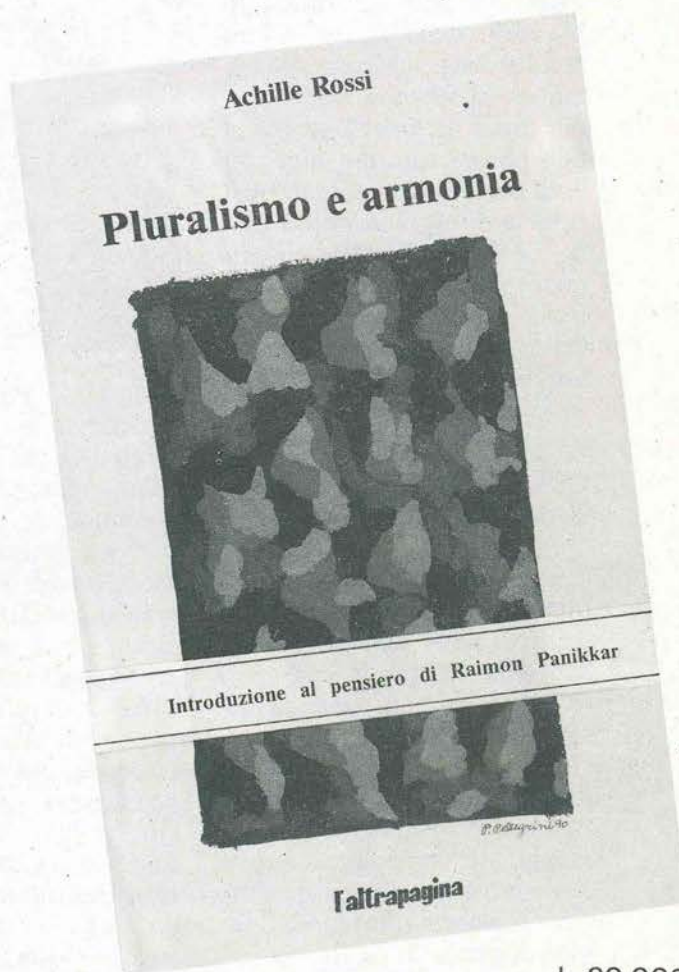
Oltre 70.000 ragazzi hanno partecipato al concorso sull'ambiente organizzato dal quotidiano "La Stampa" con il contributo dell'ENEL. Hanno prodotto ricerche, dossiers, films, disegni cartelloni e, in una parola, tutto quanto la loro voglia di parlare di ecologia ha fatto venire in mente. I lavori prodotti hanno colpito positivamente la commissione esaminatrice per il notevole livello e la preparazione scientifica dimostrata. Tutti comunque hanno manifestato una sorprendente sensibilità verso i problemi ecologici, in particolare verso l'inquinamento, il consumo idrico e la tutela delle acque, il disboscamento, le energie alternative. Alcuni di loro propongono rimedi o piccole soluzioni per questo o quel problema e ciò che stupisce (soprattutto se si considera la giovane età dei partecipanti che sono alunni delle elementari e delle medie inferiori) è la competenza scientifica e tecnologica dimostrata. Tutto il materiale prodotto dai ragazzi verrà esposto prossimamente a Roma e poi a Bari insieme ad alcuni lavori dei "grandi". In particolare ci sarà una "ecosfera" costruita da uno scienziato statunitense che lavora anche con la NASA, l'ente spaziale che di recente si sta occupando anche di ecologia. In particolare questa "ecosfera" riproduce in piccolo un ecosistema. Si tratta di una sfera di vetro contenente acqua, alghe e gamberi che funziona come il nostro mondo. Le alghe sfruttando la luce del sole, l'anidri-

de carbonica e le sostanze organiche, producono ossigeno e nutrono i gamberi, così il ciclo continua.

I BAMBINI DELLE GRANDI CITTÀ NON CONOSCONO LE FARFALLE

Una interessante inchiesta ha avuto per protagonisti i bambini di Roma, Firenze e Milano. Il questionario proponeva domande come queste: *hai mai visto le farfalle? le lucciole? e un fiume? sei mai stato in uno stagno? sai come è fatta una rana? hai mai visto una gallina?* Su 100 risposte soltanto poche erano affermative; in particolare solo 3 bambini hanno visto le lucciole, 25 le farfalle; tutti hanno risposto di non aver

mai visto un rospo né un riccio; pochi conoscono le galline e le rane ma dicono di "sapere come sono fatte" perché hanno visto un documentario in televisione. Da queste risposte risulta chiaro come il mondo della natura per i bambini di città è sempre più mediato dai mezzi di informazione. Non c'è la possibilità per chi abita a Milano di vedere uno stagno e i suoi abitanti, così tutto ciò che appartiene a quel mondo scompare dalla conoscenza del bambino metropolitano. Così finisce per conoscere solo ciò che è simile a lui e al suo mondo. Il bambino tecnologico è costruito ad immagine e somiglianza del mondo in cui vive e nel quale dovrà un giorno lavorare. Tutto il resto viene mediato dalla televisione. Pensiamoci.



L. 20.000

Può essere richiesto allo CSAM

ROMINA E IVO

«In questi giorni è morta Romina:
ricordi, quella ragazza con la leucemia?
Te ne ho parlato. Aveva quindici anni e tanta voglia di vivere.
Spesso parlavamo assieme della sua malattia.
Mi faceva tante domande, ma le sue domande erano sempre molto
caute. Temeva le risposte.
La mamma di Romina è nella più totale disperazione.
Ha sempre rifiutato la diagnosi della figlia.
Io cercavo, quando mi riusciva, di non illuderla.
Con me, ultimamente, rifiutava l'argomento.
Si fidava di una donna-veggente o qualcosa del genere,
che aveva assicurato che Romina sarebbe guarita —;
molte volte il malato o il parente abbandonano il personale
medico o paramedico per rifugiarsi
in questa gente che spara sciocchezze dal mattino alla sera.
Ho tanta compassione per questi che,
per un atteggiamento psicologico di "negazione della realtà"
agiscono in tal modo. Forse ciò serve
a vivere meglio la malattia, ma condannano
gli altri che illudono al punto da farli
abbandonare protocolli medici iniziati...

Negli stessi giorni in cui è morta Romina
se ne è andato anche Ivo,
un mio ex-scolaretto di quando facevo
il dopo-scuola, da maestrina appena diplomata.
Anche la nonna Maria lo conosceva bene
e tante volte gli ha preparato la merendina
o il pranzo perché Ivo era sempre in mezzo alla strada.
Ivo se n'è andato per una dose di eroina
tagliata male. Da anni si drogava e beveva.

Due morti diverse, due dolori grandi.
Romina voleva vivere e progettare il futuro.
Aveva anche un fidanzatino.
Ivo non aveva futuro. Non aveva presente.
Aveva un passato di bambino solo
e trascurato, sempre sulla strada.
I suoi genitori erano emigrati dal Cile.
La mamma era cilena, il padre è proprio di qui.
Povero Ivo! Non è riuscito a vincere la sua solitudine,
non è riuscito a fermarsi con chi gli voleva bene.
Anche don Giuseppe, da ragazzo, lo cercava.
Da qualche anno si erano trasferiti a L.
e non lo abbiamo più rivisto.
Spero che ora trovi la pace
che non ha trovato da vivo (...)

AGENZIA QUINDICINALE DI INFORMAZIONI SULL'ASIA

Centro Missionario Pime

Via Mosè Bianchi 94

20149 Milano • Tel. 02/4980741

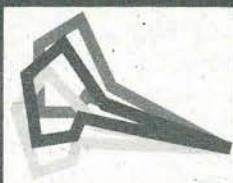
Fax 02/4695193 • c.c.p. 242206

ASIANews

Abbonamento annuo: L. 40.000 (Italia)
L. 60.000 (Europa) L. 90.000 (extra Europa via aerea)

ERITREA

*Trent'anni di guerra,
un problema di coscienza*



ACLI, ARCI, ARCI CULTURA SVILUPPO, CIPSI, COCIS, CRIC, EMMAUS ITALIA,
FOCSIV, GVC, ISCOS, MANI TESE, PROGETTO SUD, PROGETTO SVILUPPO

C. POSTALE 1026204 INTESTATO A: MANI TESE - "ERITREA, UN PROBLEMA DI COSCIENZA"

ORISTANO, 2-3-4.11.'90: Antonio Nanni, vicedirettore del CEM, ha coordinato un corso di educazione allo sviluppo per gli insegnanti della Sardegna. Buona la partecipazione. Il merito è soprattutto della Prof.ssa Maria Colomba Cabras, Presidente dell'OSVIC (l'unica ONG della Sardegna) e della Prof.ssa Giulietta Pilloni.

CUNEO, 7.11.'90: Antonio Nanni ha tenuto una relazione a 120 presidi delle scuole medie e superiori del Provveditorato di Cuneo riuniti per un corso di aggiornamento. Tema della relazione: "Fonti normative, filosofia e pedagogia dell'educazione allo sviluppo in ambito scolastico". Ne è seguito un dibattito molto vivace e partecipato. Il giorno precedente era intervenuto Danilo Dolci sul tema "Dalla trasmissione alla comunicazione".

PARMA, 14.11.'90: Il Direttore del CEM anima una mattinata pedagogica coi ragazzi di 4ª e 5ª elementare della Scuola S. Luigi (Borgo Retto, 19 - Parma) sul tema dell'ALFABETIZZAZIONE. Vivissimo l'interesse dell'uditorio e appassionante il dibattito (siamo in quarta e quinta elementare!) sui temi come: l'interdipendenza, il debito estero, le multinazionali, il deterioramento delle ragioni di scambio, ecc.. Complimenti alla Direzione della Scuola e ai bravissimi alunni.

FORLÌ, 15.11.'90: Su invito della locale Amicizia Ebraico-Cristiana, si è svolto a Forlì un incontro di presentazione della campagna di solidarietà con Nevè-Shalom, che il CEM sta promuovendo su tutto il territorio nazionale. Sono ormai diverse le associazioni, i movimenti, i gruppi, che da più parti ci chiedono di intervenire per far conoscere l'esperienza di questa "Oasi della pace" in terra d'Israele, ed è un dato incoraggiante che ci spinge a continuare su questa strada. Rossella Prandi ha spiegato ai presenti, tra cui anche rappresentanti della Comunità Ebraica, i diversi punti in cui è articolata la campagna e le motivazioni che hanno spinto il CEM ad occuparsi di questa esperienza così singolare e portatrice di una forte carica di pace e di speranza. Si è trattato solo di un primo passo: si pensa infatti di estendere e ripetere l'iniziativa coinvolgendo altri gruppi e associazioni forlivesi.

FERRARA, 15.11.'90: Dalla Direzione della Scuola S. Antonio (Borgo Punta, 64) il Direttore del CEM è stato invitato per parlare ai genitori degli alunni con i quali un gruppo di operatrici scolastiche hanno iniziato un programma di educazione su: "Il volto dell'altro: educarci alla differenza". Il Progetto educativo elaborato dalla Scuola Parificata S. Antonio è riportato in altra parte di questo numero della rivista. Un bravo a tutti, genitori, docenti, alunni.

SAMARATE (VA), 16.11.'90: Chiusura del Corso "Quale educazione per l'uomo di domani" promosso, con l'autorizzazione del Provveditorato agli Studi, dall'Università Popolare e da CEM Mondialità. Siamo lieti di aver potuto constatare la soddisfazione degli Organizzatori locali del Corso come pure dei partecipanti. Grazie Marina e Giacinta!

NAPOLI, 16.11.'90: Antonio Nanni è intervenuto con una relazione nell'ambito del convegno "Il colore della scuola", organizzato da "Laici Terzo Mondo" con il contributo della Cils e dell'Aimc. Hanno partecipato oltre cento insegnanti che hanno avuto l'esonero dal Ministero. Al convegno è intervenuto anche il Prof. Aluisi Tosolini, direttore della nuova rivista "Alfazeta".

VERONA, 17.11.'90: Alla presenza di una decina di presidi delle scuole degli Stimmadini veronesi Brunetto Salvarani ha presentato l'attività del CEM, sottolineando come sia fondamentale e nello stesso tempo possibile, grazie tra l'altro ad alcuni documenti ministeriali, introdurre nella scuola, le istanze etiche di educazione alla pace e alla mondialità. Buone prospettive per collaborazioni future.

VASTO - CHIETI, 18.11.'90: Il Direttore del CEM, assieme al confratello P. Giuseppe Arnoldi, ha preso parte all'happening diocesano dei giovani che è stato celebrato a Vasto il 18 novembre scorso. Quasi un migliaio di giovani presenti che hanno apprezzato le tematiche promosse dal CEM, la Campagna Nazionale per Nevè-Shalom e, in modo particolare, la testimonianza di P. Arnoldi. Un vivissimo ringraziamento a Don Piero e ai suoi ottimi giovani collaboratori.

PARMA, 20.11.'90: Presso la sede del CEM, incontro di lavoro del

comitato ristretto per la campagna Nevè-Shalom. Presenti: Brunetto, Loredana, Mariangela, Rina e P. Milani. Sono state proposte nuove strategie per le prossime tappe della Campagna.

FIORANO MODENESE - MARANELLO, 23-24-25.11.'90: "GENTI IN MOVIMENTO. Vecchi e nuovi processi migratori" è il titolo del convegno, promosso dal Circolo Culturale Arci Nuraghe in collaborazione con i Comuni di Fiorano Modenese e Maranello, la Provincia di Modena e la Regione Sardegna, che ha visto tra i relatori anche Brunetto Salvarani — in rappresentanza del CEM — con una relazione sull'"Etica della diversità". Tra i responsabili organizzativi del Convegno Claudio Cernesi, collaboratore di CEM e incaricato per il Progetto Sperimentale Immigrazione Extracomunitaria della Regione Emilia-Romagna. Parecchi i temi trattati, nella speranza di trovare in futuro altre occasioni di confronto di fronte a problematiche così complesse.

TORINO, 23.11.'90: Su invito della Sig. Segretaria del Centro di Studi e Documentazione D.S. Regis, il Direttore del CEM, nel contesto del Corso "Educare alla nonviolenza", ha avuto l'occasione di presentare la Campagna Nevè-Shalom. Interessante l'incontro, presso la sede del CISV — che ringraziamo per la cordialissima ospitalità — con i dirigenti di vari gruppi giovanili, "reduci" dal grande happening giovanile di Valdocco di domenica 18 novembre.

PARMA, 24.11.'90: Cineforum con gli studenti del Liceo Ginnasio "Romagnosi" di Via M. Luigia, 3, presso il cinema "Verdi". È stato proiettato il film *OLTRE LE SBARRE* di Uri Barbash, dopo esser stato presentato. Il Direttore del CEM, che ha diretto il dibattito, esprime ancora una volta le sue più vive congratulazioni al sig. Preside, al Prof. Vezzali, agli amici Andrea e Ivan, per aver collaborato a questa mattinata culturale che — ce lo auguriamo — è stata un "momento forte" sul piano dell'educazione alla riconciliazione come via della pace.

ASSISI, 24.11.'90: Antonio Nanni ha illustrato il tema "Una nuova cultura della pace: Difesa Popolare Nonviolenta e strategia dei comportamenti" a circa ottanta obiettori di coscienza della Caritas umbra.

BOSISIO PARINI (CO), 24.11.'90: Il direttore del CEM ha partecipato — su invito di Marco Petris, amico del CEM — al Convegno Interculturale promosso dall'ONG O.V.C.I. "La nostra famiglia" in favore dei suoi volontari. Dopo una breve presentazione del CEM e delle sue attività, è stato proiettato il documentario su Nevè-Shalom che ha riscosso la più viva adesione da parte della folta assemblea presente.

BRENO (BS), 29.11.'90: Nel contesto del corso di aggiornamento per docenti organizzato dal Distretto Scolastico 37 di Breno, il Direttore del CEM ha svolto il tema: "UNA PEDAGOGIA DELLA DIFFERENZA". - Una provocazione: la nuova carta Peters", di fronte ad oltre 200 docenti delle Scuole Superiori. All'esposizione ha fatto seguito un interessante dibattito.

PARMA, 2.12.'90: Presso la sede del CEM si è riunita la Consulta Nazionale che ha affrontato il seguente ordine del giorno:

1 - IL 30° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM.

Bilancio del 29° Convegno di fine agosto ad Assisi, prospettive per il nuovo Convegno, scelta del tema e degli oratori, struttura interna del nostro prossimo Convegno.

Circa il Convegno Nazionale 1991 daremo ragguagli più precisi sui prossimi numeri della rivista.

2 - LA CAMPAGNA NAZIONALE NEVÈ-SHALOM. Il Prof. Brunetto Salvarani, nel primo pomeriggio, ha fatto il punto sulla Campagna, sui mezzi di promozione posti in opera, sugli esiti raggiunti.

ALZANO L. (BG), 4.12.'90: Incontro col Direttore del CEM e i Professori Gianfranco Monfredini e Simonetta Sigralli in preparazione del Corso di aggiornamento per operatori della Scuola che comincerà il 17.12.'90 a PONTE S. PIETRO (BG).

PARMA, 7.12.'90: Visita della Direzione del CEM al Provveditorato di Parma per le formalità di chiusura del corso "Identità e differenza: una pedagogia dell'accoglienza" svoltosi presso la sede del CEM, in favore degli operatori scolastici della città e provincia. Il Provveditorato si è fatto carico di far giungere a tutti i partecipanti al Corso la dichiarazione di partecipazione.

IL VOLTO DELL'ALTRO
EDUCARCI ALLA DIFFERENZA

NOI SIAMO LA NOTTE

Ti ringrazio, mio Dio, d'avermi creato negro,
D'aver fatto di me
Un groviglio di tutti i dolori.
Il bianco è un colore di circostanza,
Il nero, il colore di tutti i giorni.
E io porto il mondo dall'alba dei tempi
E il mio riso sul mondo,
Nella notte,
Ha creato il Giorno.
Noi siamo la Notte, siamo il Mistero.
E per noi
Sono le stelle.

B. Dadié (Costa d'Avorio)

(Dall'Antologia "Sulla spiaggia dei mondi", Ed. CEM-EMI, 1985).